

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1024  
W. W. Wilder  
V. S. Cassano

Dr. Vincenzo Luadertico  
Oltrepio, o sia, Co:  
Dietro Paolo Bignari Vicent.<sup>to</sup>

M. Francesco Cavalli

Primo: Col. 773. —  
dignissimo.

Nevia in Bre. Atti.

Tarco Corneani

o: degl. alvarotti.

V.M.

N. 44.

E  
MM.  
NI  
TTI  
BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

848

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6033

LA  
TORILDA.

DRAMMA,  
DEL  
RINCORATO,  
ACADEMICO  
OLIMPICO.



IN VENETIA, M. DC. XLVIII.

Per Francesco Valuasense.  
Con Licenza de' Superiori, E Privilegi:



## LETTORE.



COMANDI d'antichi Patroni, e l'uso de' moderni Teatri hanno di pari fatto trasandar all'Autore i precetti dell'arte, e della sua renitenza. L'inuentione, e tessitura di questo Dramma saranno forelle, perche figlie d'vna sol pena concorrono vnite a mascherar vn successo di quell'habito, che sù le Scene d'vn Carnouale possi render più riguardeuole la sua comparfa.

Segue in ciò dire non il suo, mà l'vniuersal concetto già, ch' a lui parono non immutate le moderne Scene, mà rinouate le antiche: Così porta la rota delle humane vicende, così gl'attestano le più degne Istorie, che però in vece d'iscusarsi di seguir vn nuouo introdotto, dourà più tosto quelli accusare, c'han trascurato l'antico, e professare, che, per molti, e molti sepolto in questo

Secolo sia risorto, e ch'in tale, e non altro modo in quei Romani Teatri le lor attioni rappresentassero.

Trà le più offeruate curiosita de' moderni Drammi, habbiamo la varietà delle Scene, che tratte in giro, ò condotte per canaletti di legno con Machina ch'ad vn subito le ricambia, vanno per ogni parte aprendo nuoui prospetti: Mà se ciò si chiederà dell'antiche, non mancherà chi risponda *Scena, aut versatilius*

De ant. Rod. 5. c. 4. *cum machinis quibusdam subito vertebantur, aut ductilis cum tractis tabulatis, hac, atque illac spes in-terioris pictura nudabatur.* A materie tragiche, e grau quelle di presente s'intrecciano, che riuscir ponno più diletteuoli, mà ne pur questo concede Martiale all' vso moderno.

*Iuvat ad Tragicos soccum transferre cothurnos.*

S'adorna vna sola Istoria con molte, e varie inuentioni, mà di questo pure si legge l'antico precetto *es notis nominibus vno, vel duobus assumptis reliqua consinguntur.* Se diremo nuoui gli scherzi, che per entro a serij concetti frametter si sogliono, n'auerte Claudiano degli antichi Tragedi.

*Latis risum salibus monisse.*

Ne

Arist. Poet:

Ne farà fuor di quell' vso, che'l Dramma con musica si rappresenti, sapendosi, che Frinico fù per ciò eletto Capitano, che faceua cantare le sue Tragedie *cum melis, & melopeis*, ch'eran tuoni diceuoli alla battaglia.

Eliaz. var. ist.

Non tanto in' altra cosa pretendon le moderne Scene, quanto nelle Deità, che si vagamente fan comparire; Mà, che ne queste sian nuoue ne la causa, perche sono da tal'vno introdotte, l'attesta Cicerone, *cum explicare argumentum non potestis ad Deum confugitis*, da che per auentura s'originò quel greco prouerbio *Θεὸς ἀπὸ Μινναίων*.

De nat. Deor.

Parerà d'ammirabil inuentione il condur le Deità volanti, il passeggiar l'aere, l'empirla di tuoni, e di saette, l'arricchirla d' eccelse Machine: E pur non habbian cosa in questo, che l'antichità con' i suoi particolari nomi non ci dimostri. Bronteo era grand' Vtro di piccioli sassi ripieno, del cui vso si legge *In aneum deiiciebantur vas*: Con questa formauano il tuono con l'Eunoscopio il fulmine. Teologio era detta locus extraordinarius quò *numina introducebantur*, e farà di presente la parte più alta del Prospetto

Rod. anti. lect. 1. 5. c. 4:

A 3 oue

oue le Deità per lo più s' affidono : e tal comparue Aiace in Sofocle, & in Euripide Hipolito, *Μηχανή*, ch' in nostra lingua è Machina, dissero per eccellenza quella con la quale i Dei, e gli Heroi nell' aria si dimostraruano, non men, ch' i nostri liberi, e pendenti, perche dell' vncino, che gli sostiene da lor detto Crade si legge. *Quo victi tenentur, qui pendent*: E tali comparuero nell' antiche Tragedie Tlepolemo, Medea, Perseo, Bellerofonte. S' eleuauano anch' essi in rattissimo volo con machina, che chiamarono *Geramon*: E con questa fu rapita l' Aurora, & Oritia. Ne mancuanli ben tese funi per trarsi nell' aria dalla maggior lontananza, & eran queste *Aeroas quibus per aerea ferri videbantur*: Così lo *σπορσίον*, ch' eleuaua gli humini al Cielo, *cuius usus in Hercule Oeteo*. Così l' Eccicema, l' Acrobatica, & altri di cui varij, e particolari furono gli operati, e troppo farebbe il riferirli.

Mà quando com' a noi pur accade, non potea supplir il loco alle necessarie apparenze di Mari lontani, Monti, Fiumi, ò Castelli, non li mancuan quegli artificiosi Prospetti, che tra noi vediamo *quo certis*.

*tis pentilia Machinis statuebantur*. Scal.  
A quei tempi eleuati, e maestosi, che ben spesso si formano, corrisponduevan quelle Scale Chao--  
*nie, Unde simulacra mitteban-* ibid.  
*tur*.

A gli scherzi, e balli, che s' intefono alle moderne rappresentanze s' innouano quell' antiche *ἐμμέλιε*, che rendeuan men noiose le lor Tragedie, ò tal' hora il *σηκῆυχ*, che con più vezzosa maniera allettaua, nel quale, non men, che di presente si faccia, adornauano variamente le Danze, *aut thirso, aut calatho, aut ha-* Dempst.  
*sta*. Co gli Appartamenti, che dant. lib.  
nelle Reggie vediamo talhor aprirsi, *5. c. 10.*  
conformano quelle *ἐξώσραε* che adornate di stupor le sedi à quelle cose eran destinate, *qua patrata est in edibus*; di cui si valse nell' Edipo Sofocle, e Plauto nell' Anfitrione. Di questi adornate le nuoue Scene, non si diran mancheuoli de gli vsati Chori, già, che i Chori per lo più ne Balli si dimostraruano: e le Danze cui farà co' l' suono aggiunto il canto, non faran dissimili da quella Iporchematica, di che scriue Atheneo, che con canti, e suoni si distingueua: Mà se perciò suonauano nel luogo all' hora chiamato *Logion*, posto.

auanti il Proscenio, *in aduersum*  
*Theatri prospectum*, chi non vede  
corrisponder all'antico infino il mo-  
derno sito de musicali stromenti.

Non son mancheuoli quest'Opre  
di quei precetti di quantità in rap-  
presentar per lo più gli auenimenti  
di vn sol giorno nello statuito termi-  
ne di quattr'hore: Non di quelli in  
qualità, mentre alla Protasi, che nel  
principio dimostrano segue ben to-  
sto l'Epitafi; E se ben per la deside-  
rata varietà si varie si mostrano nel-  
le Catastafi; Serne ad'ogni modo  
per portarsi più marauigliose alla  
Catastrofe. Non mancan nel pate-  
tico, non nella Peripetia; E ben-  
dissi, ch' in queste, tutte, anziche  
interrotti, sembrano rauuiuari gli an-  
tichi istituti. Non vi sia graue in tã-  
to, che questo, come tali vi si presẽti.  
E condonando quel perfetto, che  
li si toglie, gradite vn passatempo  
di chi compose; e fate, che per  
esso la vostra gratia non le si tolga.  
e che le consuete voci de' Poeti,  
Fato, Destino, e simili, non pregiu-  
dichino al douuto di buon Chri-  
stiano.



## ARGOMENTO.

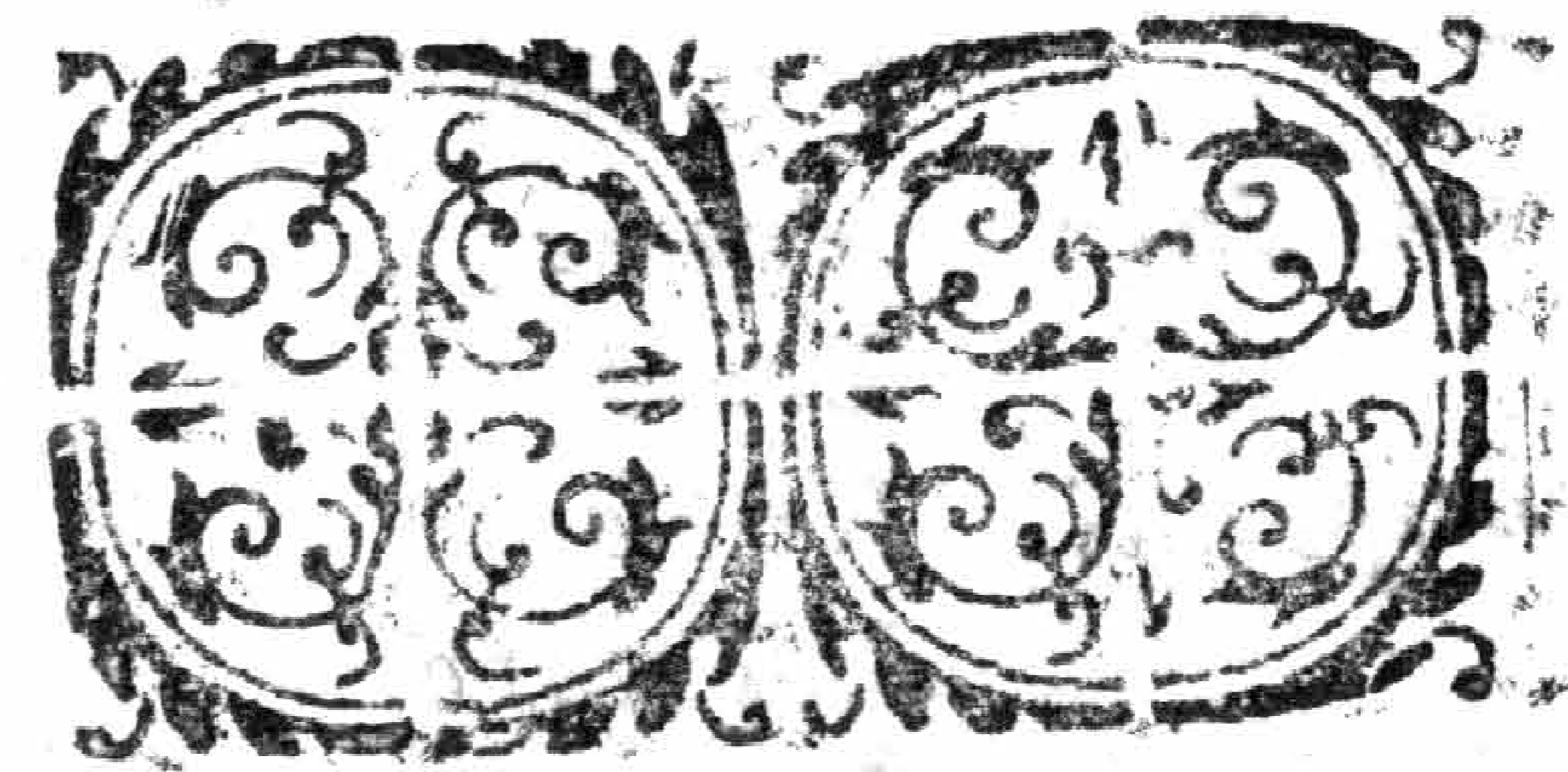
**D**ATHERO Rè di Noruegia,  
e del suo Scettro (per quan-  
to s'hà da quell'antiche Isto-  
rie,) era vnica figlia, &  
herede Torilda questa, e per lo Re-  
gno, e per la beltà da molti richiesta,  
a molti negata apportò al Padre la ne-  
mistà di gran Prencipi; Perloche pro-  
uò quel Regno per qualche tempo,  
continue guerre, e trauagli; Le qua-  
li al fine terminate, per trarsi Athero  
da nuoui perigli, dichiarò con publi-  
co editto, che Torilda di quel Pren-  
cipe moglie sarebbe, che basterà a so-  
stenerla contro i riuai in singolare ab-  
batimento. Comparue à quell'effetto  
Grimone Prencipe di Dania, Aman,

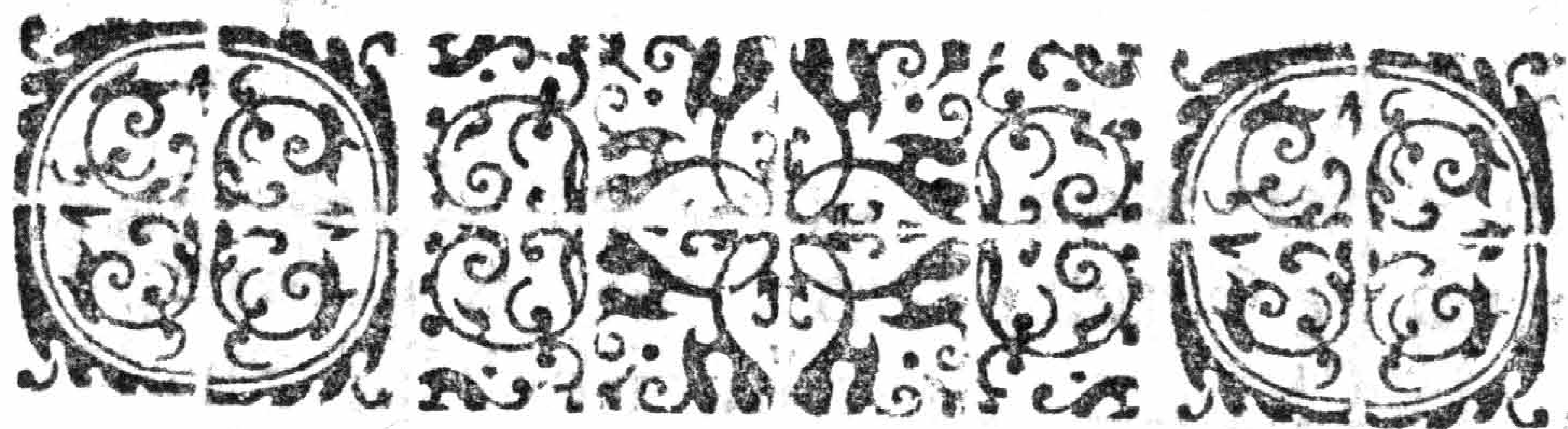


te già di Albinda Principessa di Gotta. Albinda abbandonata per tal causa da lui, si portò sotto nome di Ermino a Nidrosia Città Regia di Athero, per interromper in qualche modo queste nuoue speranze a Grimone; E trouato lo stesso desiderio in Torilda, per questa vittoria, e per altro reitò destinata ad Adolfo Principe di Suetia; Mà scoperto, e carcerato Florineo creduto Pastore, che combattè incognito per Ermino, diede causa à nuoue pretensioni, e contese. Grimone sdegnato, ch' Ermino hauesse prestate l' armi contro di lui a persona vile, s'abbattè con' esso, e mentre crede d'hauerlo ucciso, lo conoice per Albinda, e piange la di lui morte. Esta riuenuta da vn breue accidente, seco si riconcilia, e cessate perciò le pretensioni di Grimone, si riconcede Torilda ad Adolfo, e si stabiliscono le nozze, e le contese. In quelle solennità arriua Baldera madre creduta da Florineo, ch' inteso lo prigione, vien à supplicar il Rè di ricondurlo libero alla pouera sua Capanna. Florineo tra i ragiona-

men-

menti di Baldera, vien à caso riconosciuto per Aldano figliuolo del Rè di Suetia, e fratello d' Adolfo, & perche di già s'haueua acquistata co'l suo valore Torilda, ne resta legitimo possessore.



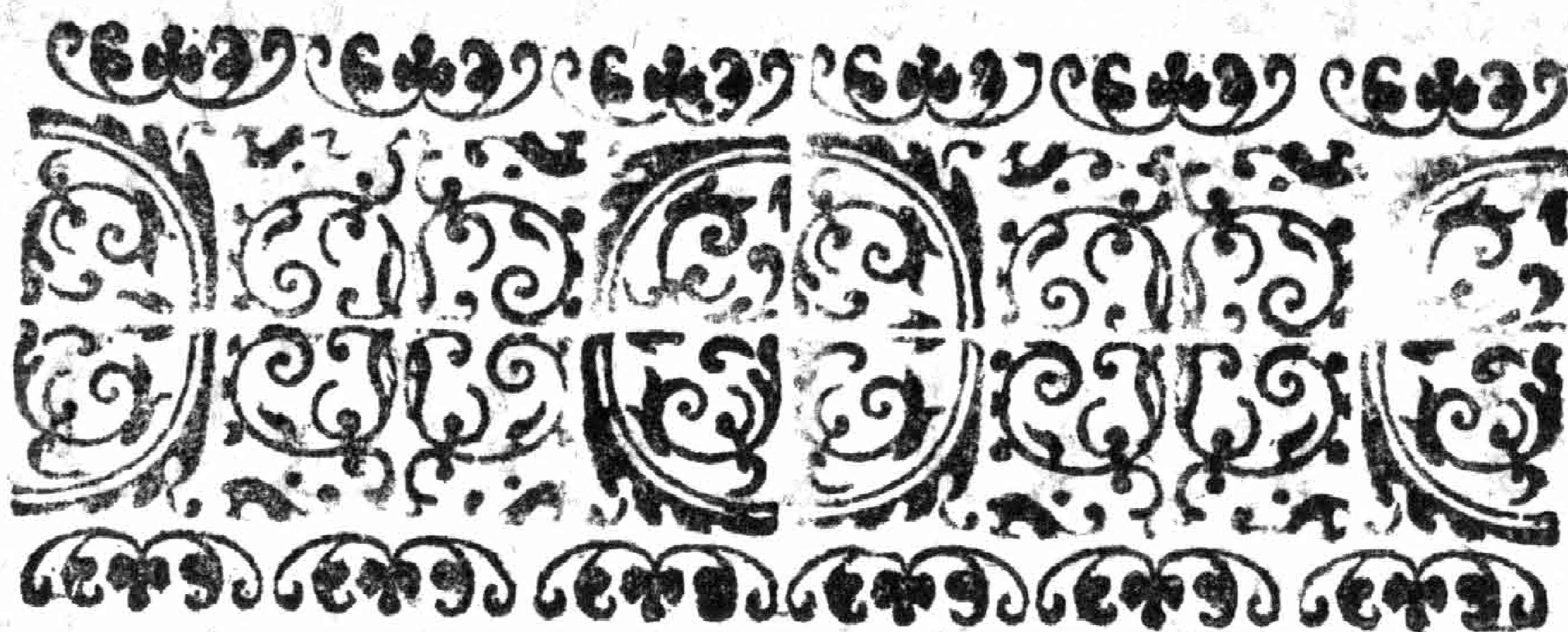


# P E R S O N A G G I .

## Ordinari.

## Accidentali.

<b>A</b> thero Rè di No- uergia	Nuto Buffone di Corte Satiro.
Torilda sua unica Figliuola & herede	Capo de Corsari de Al- binda
Florineo creduto Bifolco	Guarda de la Porta del- la Città .
Baldera creduta sua Madre	Il Sonno
Adolfo Prencipe di Sue- tia	Amore
Grimone Prencipe di Dania	Ecate
Albinda Prencipessa di Gotia creduta Ermin- do	Il Sole
Scarino suo Scudiero	Il Tempo
Rosinda figlia del Giar- diniero regio	L'Inganno
Orcane General dell'ar- mi d' Athero .	Arione
	Cantatrice delle com- parse.



# ABBELLIMENTI.

**B**Attagliola di Mostri marini contro  
Amore.  
Comparsa , & abbattimento con Zaga-  
glie a Cavallo .  
Balletto di Caualli .  
Ballo di Statue .

Le Scene ordinarie faranno nel Pae-  
se , e Città di Nidrosia; quelle di Deità  
nei luoghi descritti.



# PROLOGO.

LA SCENA SARÀ  
GL' Orbi giranti con la  
Reggia di Venere nel  
terzo,

Venere, Amore, Marte.

Vene. **T** Ragga pur la mia stella, e di me  
Della priuo  
sua Regsù begli assi dorati il Ciel s'aggiri;  
gia. M'aresta il tuo dolore  
Io qui m'assido, e tu qui posa Amore.  
Qual vento di sospiri  
Le calme del mio Ciel, turba, e scouoglie?  
Quali sotto la benda,  
Che'l bel tuo ciglio accoglie  
Cadon da gl'occhi tuoi perle di pianti?  
Deh non spirar dal seno  
Non stillar da begl'occhi i tuoi tormenti,  
Che

Che non s'usan quà sù rugiade, ò venti  
Am. Sospiro del mio Regno  
Piango de' pregi tuoi l'eccidio indegno.  
Ven. Ah, che narri, ah che sento?  
Am. In van là trà mortali  
Pioui tù dal tuo Ciel vezzi; e lusinghe,  
Et io v'aggiro in van l'arco, e la face;  
Hor, che'l Guerriero dio  
Del tuo Regno, e del mio  
Turba la pace.  
„ Ven. Vano faciullo, à che lo strale impèni,  
„ Se più nò'l sai ferire?  
„ Pur à i miei guardi, à i cenni  
„ Depor Marte solea gli sdegni, e l'ire,  
„ Am. Tempo già fù, che del più fiero dio  
„ Feci l'ire amoroze;  
„ Hor nò più nò, ch'ei le mie forze atterra,  
„ S'vna dolce pietà raccoglie in guerra.  
Ven. Mà qual pietà rammenti?  
Am. Di Torilda.  
C'hà del Noruego Rè l'alto retaggio,  
Nel cui volto pos'io la rosa, e'l giglio,  
Da i cui soau ardori  
Altri mercar douea Regni, e tesori,  
Hor di battaglia impegno  
Essa, la Reggia, e'l Regno,  
Piango le glorie tue cadute, e sparte,  
Fatte:

Fatte le pompe mie pompe di Marte.

Mar. O là, che sento? Ah ben in van con  
 sù'l Se colà giù di Marte (tende,  
 carro. L'usurato valor vn cieco imprende  
 Che val l'arco, e lo strale  
 In sostener d'vn vasto Regno il pondo?  
 Scettro mortale, ò si conserui, ò cada  
 Pregio è sol di mi a spada.

Ven. Non perch' altri il guerreggi,  
 Ma perch' altri l'adori  
 L'oro d'vn Regno in vna chioma accolsti:  
 „A che val per Torilda, e pugna, e armi,  
 „S'ella porta nel volto i suoi tesori?  
 „Là vibra l'asta ardità  
 „Que lo sdegno a inferocir t'inuita:  
 „Ma, doue l'ire son vezzi, e lusinghe,  
 „Non risplendano altr'armi  
 „Che la beltà d'vn volto; (to.  
 „Che le poppe d'vn seno ignudo, e sciol-  
 Serue l'elmo d'impaccio  
 Que più forte è de la spada vn bacio.

Mar. Non turbar ò diletta  
 De le vaghe tue stelle il bel sereno,  
 Che ta lor pur t'alletta  
 Il trarti vn dio con la lorica in seno;  
 Ma se del dio dell'armi il cor t'ù reggi;  
 E s'egli anco in amare ardir comparte,  
 Non

Non disdice ad'Amor l'elmo di Marte.  
 „Ven. Ei con l'arco vezzoso  
 „Mira, coglie e non fere,  
 „Son nemiche d'Amore armi sì fiere  
 „Mar. Frà le lasciue molli (al Arco:  
 „Non mancheranno impieghi al vezzo,  
 „Lasci, lascilo scarco,  
 „E ceda ignudo, e cieco al Dio guerriero  
 „Doue si tratta sol d'armi, e d'Impero:  
 Am. Nò'l soffrirò nò, nò;  
 Deb madre aita,  
 Armi di vezzi il sen,  
 Ch'io l'arco impennerò.  
 Là sù'l Noruego lido  
 Con lusinghiera speme.  
 Agguerrirò'l mio Fido  
 E se pur auerrà, ch'ei pugni amando,  
 Farò soggetto a due begli occhi il brando.

M. A. Là t'attendo, là t'inuito  
 Con tua spada, con tua face  
 Più pentito, e men audace  
 Di tua spada  
 Di tua face } à me non cal;

Contro } Marte Amor } non val,  
 Amor Marte. }



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco, che nel Prospetto mostra per lungo tratto il Mare.

Ermindo. Scarino.

Erm. **N**on sà, non conosce qual fiero dolor.

Tuor possi da gli occhi quest' alma stillar  
 Non sà qual tormento riporti l' amar  
 Chi in sen non rinchiude geloso furor.  
 Per mar d' ampio foco mio cor se ne v' a,  
 E pur lo sommerge tempesta di gel,  
 A me sol Natura si mostra crudel,  
 Tra'l foco, e le fiamme mai gelo non st' a.  
 „ Ad' altri risplende, s' ecclissa per mè

„ Quel

„ Quel sol, che sereno suo raggio vibrò,  
 „ Verdeggia la Siepe, ch' amor coltiudò,  
 „ Son d' altri le rose, le spine hà mia fè.  
 Scar. Pur sento alta Signora  
 Spirar l' afflittito sen voci di duolo.  
 Io del languido piè l' orme ripremo,  
 Al tuo languir mi dolgo,  
 M' a non ben noti i tuoi dolori accolgo:  
 Deb, perche de' begli anni in sù l' Auro-  
 Con faticosi errori (ra  
 Bagni i fiori del volto?  
 Ond' e, ch' io miri  
 Tenero seno entro l' usbergo accolto?  
 Ond' è, che di te priua  
 Lasci di Gotia, e la Corona, e'l seggio,  
 E sconosciuta errante  
 Qu' a per l' Impero altrui torci le piante?  
 „ Dimmi, e più non consenti,  
 „ Ch' io di te segua ignoti  
 „ Per sì lungo camin l' orme, e i lamenti.  
 „ Erm. Se d' incerto camin,  
 „ Non fui sì pronta a palesarti il fine,  
 „ Non di celarlo intesi  
 „ Ne la tua fè col mio silenzio offesi:  
 Hor, che di Nidrosia fatta è vicina  
 La bella Reggia, ou' io riuolsi il piede,  
 T' apro Scarino omai

Ciò,

Ciò, ch' in lungo camin tacqui, e celai

Sar. Attento io t' udirò.

Erm. Sai, che d' Atbero,

Che quì in Noruegia impera,

E' la bella Torilda vnica prole.

Per cui Preucipi, e Regi arsero a segno.

Che quasi vide il Mondo (gno.

Trà le fiamme d' Amore arder quel Re-

Scar. Sò, ch' era dubbio il Regno, armato A-

E ch' al periglio incerto (thero

Prouide vn' aliro editto

Ch' offri quella, e l' Impero.

A chi più vaglia

In sostenerla a singolar battaglia.

Erm. Misera me, che quell' editto infausto

Peruenne in Dania, & a Grimone il Prè-

Inuogliò si de la battaglia il petto, (ce

Che primo corse à sostenerne il pondo,

Il mio duolo il, mio affetto

Posto in non cale, e quella fè con cui

Del mio voler, del core

Fatta Signor, già me le diede Amore.

Scar. Tù, che festi, e che fai?

„ Erm. Mi querelai del crudo

„ Mi sfogai con Amore, al Ciel mi dolsi,

„ Io pianfi, io sospirai,

„ Ogni cosa tentai.

Per

„ Per far legge a me stella

„ Quella del Fato, e perche in questo core

„ Amor fattone indegno

„ Cedesse il posto a la Ragione a Sdegno

„ Al fin cader conuienmi, e qual Farfalla

„ Seguir la fiamma, in cui m' accendo, &

Seguo il vago nemico ( ardo;

Al disegnato aringo;

E, sè ben pigro, e lasso,

Al dì prefisso io colà porto il passo.

Scar. Mà le molli tue carni ( mo?

A che grauar per ciò d' vsbergo, e d' El-

Erm. Me cò dolci lusinghe hà quì respinta

Amor, mà Gelosia di ferro hà cinta,

„ S' egli mai la vincesse odiosa troppo

„ Questa luce mi fora; il Sol non veda

Ch' io viua resti à mille morti in preda.

M' opporrò; pugnerò; chi sà, ch' Amore

Protettor di mia fede, e di mia spada

Non sia per far, che non ferito ei cada?

Mà, s' auerrà, che porti

La bella man dal mio nemico audace.

L' ultimo dì de le miserie mie,

Qual morte haurò già mai

Più cara, e più costante

Ch' in man di lui, che pur ingrato adoro,

Per le piaghe spirar l' anima amante?

Scar.

Scar. Per l'alto mar de le turbate angoscie  
 Lasciò tua Naue il lido (do.  
 Mà la scorse vn Nocchier cieco, & insi.  
 Son ancor l'onde in colmo,  
 Soffiano ancora impetuosi i venti;  
 Ond'io nato al seruir, non al consiglio;  
 Vedo l'Ancora lieue al gran periglio  
 Deb miri tù quel armi, e qual catene  
 Cingan colui; uediamò  
 Qual prigionier ver noi calchi l'arena.

## S C E N A S E C O N D A.

Adolfo, Ermindo, Capo de Corsari,  
 Scarino.

Ad. **E**mpia Fortuna, in che mai t'offese  
 Legato. Questo misero  
 Ah, ch'i tuoi giri a le degne imprese  
 Non mai ariserro.  
 Se di Torilda l'alta vittoria  
 Tor mi voleua  
 La tua empietà,  
 Ben mi poteua  
 Lasciar almen la libertà.  
 Erm. E riuai di Grimone: hor vedi quale  
 Porge contese il Cielo  
 Medicina al mio male.

Scar.

Scar. Mastà legato, e preso: ah ben in vano  
 La tua speme rinuerdi.  
 Se nel trouarlo il perdi.  
 Erm. Non chiude acceso petto vn cor gelato,  
 Ne fia, ch'a si grand' uopo  
 Il fianco porti d'inutil mente armato.  
 Amore in te confido:  
 Lasciate quel Prigione, ò, ch'io uccido.  
 Cap-di Cors, A tēpo io giūsi ò là, nostra è la p̄da.  
 so pragiunto,  
 Sca. Albinda è questa, e'l suo comādo oppugni:  
 Ferma, che'l brando a tuaruina impugni  
 Cap. Doue, e quale io la veggio?  
 E d'essa: ohime, che feci, e che far deggio?  
 Erm. Chi fian costoro  
 a parte  
 Scar. Il Capo  
 De'tuoi Corsari è quegli  
 Erm. Ma quà chi'l trasse?  
 Scar. E chi sà per qual froda  
 Sceuro da gli altri a questi lidi approda?  
 Erm. Così l'ordin s'adempie, il mar di Gotia  
 Lasciar senz'armi, & a Pirati in preda?  
 E far ne gli altrui lidi  
 De i più degni Guerrieri indegna preda?  
 C. di Cor. A tè m'inchino, e accuso  
 Di me non già, ma di coloro il fallo;  
 Quà mi trassero i venti,  
 Io quei sbarcai

At

*Ad' altro fin, non a le prede intenti.  
Lieue mia colpa fora  
Se del Prigion ignaro  
A ripigliar i miei volti la prora.*

*Erm. Sciolgan quel Cavaliero i tuoi seguaci  
Tù la spada li cingi, e parti, e taci.*

*Cap. Ecco il tutto eseguito*

*Adol. Naufrago di Fortuna, e quasi absorto  
Debil son'io di tante gratie al pondo;  
Ond'è, che qual Camelo  
Humil m'inchino, e genuflesso il porto.*

*Erm. Sorgi; v'è pure; e de la bella herede  
Segui il nobil disegno:  
Potrà, se premio è vn Regno  
Raddolcir la vittoria i casi acerbi  
Ma fà ch'io prima intenda  
Qual Cavaliero a la bell'opra io serbi.*

*Adol. Fù mio diletto vn tempo  
Hor per Cittadi errando, hor per foreste  
Con la lancia, e col brando  
Gloria mercar de le più dubbie inchieste  
Ne più errando mi trasse  
Desio d'honor, che di fratello amato,  
Ch'a la stessa Nutrice ancor fanciullo.  
Rubando empio corsaro,  
Lasciò de la Nutrice il sen piagato.  
Cercai gran tempo; al fine*

Fer-

*Fermar conuenne a le querele il corso  
E sottopor il dorso  
Del Vecchio Padre al sostenuto incarco;  
Sola tra molte ha questa bella impresa  
Del rediuino ardir la fiamma accesa.*

*Erm. Il nome ancor non odo.*

*Adol. Io di tacerlo*

*Ne le scorse auenture hebbi in costume,  
Pur, perche tu comprenda  
Quali de la tua spada i pregi sono,  
Rè di Suetia è mio Padre, Adolfo io so-  
Ma, chi, se chieder lice, (no.  
Ne le più di Fortuna acerbe urgenze  
Vbligar seppe a la sua destra vn Preze?*

*Erm. Omai d'Adolfo i pregi*

*Da le già scorse, e superate imprese*

*Noruegia il Mondo intese*

*Da te gratie non chero, e quel, ch'oprai*

*Indegno fora il non oprarlo: in tanto*

*Del nome mio*

*Nulla ti caglia: e s'io*

*A mio grand'ropo il celo;*

*Amor m'incolpa, e la Fortuna, e'l cielo.*

*Ad. Taccio, m'inchino, e parto*

*Ma d'ignoto Guerrier sonora Tromba*

*Porterò le memorie entro la tomba.*

*Erm. Prence gentil, nō mai di gratie è parco:*

B

Va.



Và, che del piè cortese  
Seguo la traccia a l'honorato incarco.

## S C E N A T E R Z A.

Grimone. Satiro.

Gri. **F**erma, tù fuggi in van; sei morto  
corrèdo Sat. Ah nò,

Gr. Giust'è'l mio sdegno:

Sat. Nò

Gri. Ragion m'impugna

Sat. Non mi ferir, ch'uccidi

Gri. Il brand'è l'ire;

Sat. Vn'innocente

Gri. Ah can,

Sat. Non mi ferire;

E chi meschin già mai

Offesi, in che peccai?

Gri. Reo di morte non è

Chi reggia donna assal?

Sat. Nessuna assalsi

Gr. Te correr vidi, & essa

La per l'alpestre soglio.

Sat. Io fugia;

Grim. Fuggi quella

E fù

E fù } timor } del tuo } nemico orgo  
Sat. Fu mio } non fù } (glio.

Gri. Di Torilda si cerchi, e sia costui

Di stretti lacci accinto,

Perche da lei conuinto

Che'l tutto vide à pieno

Scopra legato à la nemica il seno.

## S C E N A Q V A R T A.

Orcane, Grimone, Satiro.

Orc. **I**O per di qua m'inuio

Ad osseuar di nuoui Posti il sito

A voi soldati in tanto il passo addito.

Ch'aperto mostra à l'inimico il varco

Voi colà vi portate, e al dubbio euento

Del futuro certame

La custodia di lui sia vostro incarco

„ Ch'io del sito non curo,

„ Renderà l'vostra spada erto, e sicuro.

Grim. Orcane il Ciel ti manda

Orc. Ad offerirmi a Grimone s'ei mi comāda

Grim. Ad'aiutar più tosto

Me di Torilda al duro caso

Orc. Ohime.

Gri. Ella seguendo i suoi diletti in caccia

Alhor, che volto io m'era

B 2

Ad'

*Ad' arrestar di vaga Cerua il corso,  
 Per via rotta, e scocesa  
 Ratta fuggi, non sò, se di costui  
 Dal fiero aspetto, ò dall' assalto offesa.  
 Io, che lontan ciò vedo a lui m'auento  
 Et a ferirlo intento  
 Sin quà mi trassi: da costoro in tanto  
 Di vendicar, non di seguirla accesi,  
 De la regia donzella io nulla intesi.  
 A te, cui già dell'armi  
 Cesse il Noruego Rè l'Impero, e l'uso,  
 Il Reo consegna, e l'accidente accuso,  
 Sat. Io recò deb per qual colpa  
 Se vile habitator d'antri, e cauerne  
 Là fugia per sottrarmi  
 De Cacciatori a le carriere, a l'armi?  
 S'altri de la mia forma in van s'adõbra  
 Natura incolpi, e non accresca in tanto  
 L'alte miserie mie cò' lacci ingiusti:  
 Deb non ritieni a torto  
 In mar di pianto  
 Chi non peccò frà le catene absorto.  
 Orc. Scorre veloce, e seco porta il Tempo  
 Le tue discuse: a ricercar colei  
 Questa breu' hora e sol douta. In vano  
 Per acquistar Torilda ardito Prence  
 Attendi il suon, ch' a la battaglia inuita  
 Se*

*Se Torilda è smarita.  
 Grim. Pria, che perder colei,  
 Ch'è preda del cor mio  
 Preda io resti di morte, e de l'oblio.  
 Orc. Sù dunque andran: di voi  
 Altri il Prigione a Nidrosia conduca;  
 Altri in cercar Torilda  
 Pronto riuolga ad'ogni parte il piede.  
 Non sian meta al desio Ville, ò Foreste;  
 Che colà non più mai  
 Per sì nobile preda il piè trabeste.*

## S C E N A Q V I N T A

*Campagna con Torrente, che scenda da  
 Monti scocesi.*

*Florineo. Torilda.*

*Flor. Com'è dolce e il cacciar?  
 Per bearsi, e per goder  
 Altro piacer  
 Sì soaue non par  
 Com'è dolce il cacciar.  
 Hor dietro a fiera Belua il dardo sciolgo  
 Per raddolcir le mie fortune acerbe;  
 Hor l'augelin trà l'erbe  
 Col fischio inuito, e con la rete accolgo,  
 Com'è dolce il cacciar.  
 Per far più breue il dì lungo, e noioso*

Sueglia il Corno la Belua, il Pesce l'ha-  
E scherzando richiamo. (mo;  
il muto habitator dal fondo algofo.  
Com'è dolce il cacciar, &c.

„ Non toglie humida fronte il bel diletto,  
„ Se trà boschi, trà l'acque il cor s'affāna;  
„ S'io poso alla capanna,  
„ Il cacciar mi lusinga insin nel letto.  
„ Com'è dolce il cacciar, &c.  
„ Ad atto l'esca a l'hamo, e'l dono a l'ōda  
„ Perch' a pouera mensa esca riporte:  
„ Mā queste frodi accorte  
„ Tempo bē fia, che'l mio silētio asconda.  
„ Com'è dolce il cacciar

Tor. Pur a i dirupi alpestri

*sopra- uenuta* Tolsi vna volta il piè, m'ā stāco, e lasso  
Ch' in s' rotto camino

Sembraua alla caduta ogni mio passo.  
Ohime, che pur ancora  
Parmi d'hauer l'horrido ceffo a tergo.  
Gela, e trema il mio core  
E pur il sen d'humide fiamme aspergo.  
Mā qual fresco licore  
Al seno ardente  
Porta l'onda cadente?  
Non fia però, ch'incanta  
A quei mobili sassi il piè confidi

Che

Che tropp'erta è la sponda,  
Troppo fugace è l'onda.  
Deb gentil pescator non ti sia graue:  
S'hostel vicin t'alberga,  
Ad'assetata errante  
Vase recar, che nel Torrente immerga.  
Flor. Per si degne sembianze, e cosi belle  
Gratia è l'impiego, e'l faticarsi è pregio.  
Se di coppa siluestre  
Non isdegna tua mano il vil seruaggio,  
Non è lungo il conforto:  
Pronto vado, e la porto.

*Amore* Miri da questo colpo

*volante* Chi pertinace oppugnai pregi miei  
Spuntar vittorie, e pullular Trofei.

Tor. Oh, come ben risponde

A la lingua cortese il piè leggiadro.  
L'attendo, e quā mi poso,  
Ou' in bel mormorio  
L'acque fan più soaue il mio riposo  
Qual sol da l'ombre la Gentilezza  
Da ruuidizza  
D'abietti panni sorge talhor;  
S'in rozze spoglie vago sembiante  
Vien, che s'ammante  
L'arco e le reti v'asconde Amor  
E vn serpe Amore, che stā ne l'erba

B 4 Cofz

Così pur serba

L'angua tra fiori l'atro venen:

Lieue s'accende d'Amor il foco,

Ch'a poco, a poco

Tutto m'auampa cocente il sen.

„ S'vn vile adora, s'vn vil sospira,

„ In van s'adira

„ Che dal Ciel tratto segue il suo mal,

„ Reggon le stelle l'human desio;

„ L'Amore è vn Dio,

„ Se l'arco regge, l'arco è fatal.

Flor. Ecco la coppa; hor lascia,

Che temprando i tuoi ardori

Questa mia mano in riuertiti honori.

Tor. Mano di latte, bocca di rose

Amor compose

In cui rinfreschi l'arso mio cor:

Ma'l può temprare fresco liore

Del sen l'ardore

Se beuo in l'acqua foco d'amor.

Dimmi di gratie tante

A cui tenuta io sia

Ch'a l'habito inegual parmi il semiante.

Flor. Qual'io mi sia nò'l sò: sò, che prigione

Io son di mia Fortuna, e che d'altroue

Fanciul quasi lattante

Mi trasse ad'habitar tra fere, e piante.

E qui

„ To. E quì solo dimori.

„ Flo. Qui meco annosa donna (me

„ Sortì di Madre, e le accoglienze, e'l no-

„ E sotto tetti humili

„ Seco traggio i miei di poueri, e vili.

„ Se non, ch'al fiume, al bosco

„ Per consolar talhora

„ De l'incerto mio stato il lungo affanno

„ Passo l'hore noiose, e'l tempo inganno.

„ Mà tù, chi sei; se lece, e qual auerso

O fortunoso inuito

Trasse da quelle balze il piè romito?

Tor. E quella, a cui ragioni

L'alta herede del Regno a miglior buo-

Dirò d'onde, e qual venni, (po

„ Hor lasciandone i sassi, e hor le spine

„ De le mie piante impresse,

„ Per quella via, che la mia fretta elesse.

Flor. T'inchino, e a tua reale alta presenza

De i non prestati ossequi

Il pentimento accuso;

Tal de i Bifolchi, e de le selue, e l'uso.

Tor. De gli vsi tuoi gentili

La reggia mia, più, che le selue, e degna

Tù colà mi conduci, e là ti posa;

Ch'è la selua per te vile, e noiosa.

Flor. Il sol de le tue gratie.

In ver le regie soglie (glie ..  
N' apre il sentiero, e d'ogni nebbia il scio.

Tor. Lascia, lascia le selue  
Lascia le cane, e gli hami  
Se viuer lieto brami ..

Flor. Io ti lascio ò Baldera  
Vi lascio amiche selue ;  
A voi fiorite erbette  
Già, ch'altrove il riuolgo ,  
Di questa salma il pondo omai ritolgo ..  
„ Che, s'a si bell'impiego il Ciel sortilla ,  
„ Voce del Cielo è questa  
„ Che de la sorte mia forse è la squilla ..

H. To. Già vengo } e la Fortuna  
Si vieni }  
Prender vò } cappillata  
Prendi pur }  
Pria, che volga } da me } la frôte irata ..  
da te }

## S C E N A S E S T A

Baldera ..

Bald. **B**en hà pensier non saggio  
Chi mal cauta si duol ,  
Che non ritorni alle sue guancie il mag.  
Si duol, per che non sà (gio ..

Quan-

Quanto di ben a noi porti l'età.

Rughe di volto annoso  
Solchi del Tempo son ,  
Où ei semina al fin pace, e riposo  
Vi fù la rosa vn dì ,

Mà non mai, che trà spine ella fiori

„ Segue l'età fiorita

„ Importuno Amator

„ Ch'al geloso suo cor tuoi passi addita :

„ Mà farà il Tempo à fè ,

„ Ch'ei non cerchi, oue mai tù volgi il piè.

Florineo, Florineo ?

O caro più, che figlio, e doue mai  
Con questo tuo cacciar tratto t'haurai ?  
Ben sarà fin, ch'ei torni (posi ,  
Ch'èl fianco lasso in quel cespuglio io  
E ch'adaggi l'herbetta i miei riposi ,

## S C E N A S E T T I M A.

Nuto, Baldera ..

Nut. **I**N mio mal punto  
Incontrommi Torilda, ella pur vuole  
Che di quanto le accade  
difficol Quà sù riporti a Cacciatori auiso ,  
tà di E ver qual parte il lor viaggio fù ,  
pronu- Indouinalo tù ..  
tia.

B

6

Mà io

Mà io frà tanto  
 Quiui mi poserò ;  
 Che per di quà, di là correr non vò.  
 In fine il mio mestiere  
 E di far il Bu--ffon, non il Corriere.  
 Mestiere più bello

Il Mondo non hà :

Le leggi d'honore ,

Di fe, di valore

Non cura , non sà :

Dà molto piacere

Con poco ceruello ;

Mestiere più be--Ecco be. Nut. bello

Il mondo non hà .

A tauola, a corte

E primo il Buffon :

L'inuita, l'accoglie,

S'inganna tua moglie

Se'l vede capon ,

Ch'incauta ti fece

Le fresa ritorte

A tauola, a co--Ecco.co. Nut. corte

E primo il buffon .

Lingua vile, e noiosa

A che beffeggi a cosa ?

E ben tu sei

Più d'angue ria, che non offesa offendi .

Esci

Esci di là, fà , ch'io ti veda almeno ;

Non vibrar da le frondi il tuo veleno.

Nut. Nò ? ti farò ben io .

(Ecco, nò

Bald. Ferma importuno

Dest. Non ti basta oltraggiarmi

ta . Ch'anco vuoi trarmi ?

E che mal'anno haurai

In quella gobba tua sozza, e ribalda ?

Nut. E che mal'ano hai tu bru - ta grimalda ?

Bald. Egli m'abbaca oimè

Fuggè do. Huomo il vedei, & è vna bestia oimè.

Nut. Se ben corsi di raro

Io vò seguirla, e voglio

Se credessi crepar, dargliene vn paro.

## S C E N A O T T A V A

Grimone , Orcane .

Grim. **T** Erra tu, che mi togli

De la mia donna il piè ,

Togliti à me .

E i miei dolori entro gli abissi accogli

Non fia, ch'ad'altro Sol

Volga gl'occhi più mai

Hor, che perduti hò di Torilda i rai .

A la tenzon riuale

Con troppo strano horror

Trassemi Amor ;

Se

Se per tormi Torilda il Ciel m' assale:  
Non mi trasse a ferir.

Non à perder colei campo guerriero,  
E pur trà l'erbe, e fior la perdo, e pero ..

Orc. Non è perduta ancora,  
Anzi mandai pur hora  
Lo stuol colà trà le spelonche, e i greppi,  
E che là non si troui ancor non seppi.

Grim. E che sperar mai può:  
„ Chi le rupi varcò  
„ Piane, e siluestri  
„ Perigliosa credenza  
„ Fondar speme di vetro in sassi alpestri.

Nut. Maledetta colei respiro a pena,  
ritornato. Oime non hò più lena.

Gr. Nutò, che fia?

N. Grimone? gran nouelle

Di Torilda t'arreo:  
Lasciami prender fiato, e poi son teco ..

Grim. Deb dimmi di; che mentre  
A rauuiarsi attendi,  
In bilancia di morte vn cor sospendi.

Nut. Ella d'vn mostro fiero  
Fugia il bru-to sembiante.

Orc. Pur il disse a le tante:  
Sù parla, e non dimora.

Grim. Ogn'induggio m'accorra ..

Nut.

Nut. Piano, che non può - tanto  
Affrettarsi mia lingua.

Gri. Sciogliela qual tù vuoi  
Pur, che tue note, e l'mio dolor distingua:

Nut. Trasse il tenero piè trà balze, e sterpi:  
Interrotta Carriera:

Che la condusse al fin ù rapid' onda:  
Cade precipitosa: ella ad' vn sasso

Poggiaua il franco lasso,  
Quanto di sudor molle, arida il seno ..

Stendea misera il braccio

Per rinfrescarsi a l'acque,

Quando (com' al Ciel piacque)

La ca--

Orc. O Cielo aita:

Gri. Aita Amore

Nut. Là capiò vn Pastore ..

Gri. Con quei lacci (groppi)  
Che t'annodan la lingua il cor m'ag-

Orc. Io di costui ben troncherò gl'intoppi  
Dimmi è vna Torilda? (dunque?)

Nut. Sì. O. Là trà boschi? N. nò. O. Ritorno  
N. Sì. O. Quiui stassi? N. nò. O. Vassene

N. sì. O. A quella parte? N. nò. (dunque  
O. A questa. N. Sì. O. ver quella villa.

O. dunque à la Reggia? N. Sì. (N. nò)

Orc. Eccoti il tutto.

Grim. An.

Grim. *Andiamo*

*Che frà speme, e timore il cor mi sfaccio*

Nut. *Così ben pria poteui,*

*Senza farmi penar, trarmi d'impaccio.*

S C E N A N O N A

Sala della Reggia. Rosinda.

Ros. *S'io son bella ci son per me;*

*Le mie rose non coglie Amor,*

*Ne per tuo naso hò ne le guancie i fior.*

*E pur il bel sentir*

*Quando Citella per strada vada;*

*Sospira quello, finge martir,*

*Motteggia questi la sua beltà.*

*S'io son bella &c. ne per tal naso, &c.*

*Tal scioglie baci al Ciel,*

*Et al più ardito stende la man:*

*Per, che si creda toccar il mel,*

*Mà poi si lecca le dita in van.*

*S'io son bella &c.*

*Trar baci, e sospirar*

*Tai ciancie, e folle quì non si vuol*

*Mal con sospiri si può mercar,*

*Vender a scudi beltà si suol.*

*S'io son bella &c.*

*Là dal regal giardino*

*Intenta a diramar fronzuto inesto*

*Qua Chiamommi Terilda,*

*Et io quì'l passo ad' vbbidirla aresto.*

*Qual Fera io veggio, e quale*

*Si domestica arriva a l'alte Sale?*

S C E N A D E C I M A

Satiro, Rosinda.

Sat. *A lti monti, cupi horrori,*

*A dio selue, cauerne a dio.*

*S'ha quì Bacco suoi licori,*

*Vostre fonti più non vogl'io.*

*Par, se'l guardo giro intorno,*

*Che'l sol quindi tragga splendore,*

*Qui le gratie habbian soggiorno,*

*Qui dispieghi sue pompe Amore.*

Ros. *Ella muove, qual noi, la lingua, e'l gesto*

*Ohime fia, ch'io m'inforzi*

*Se si cangiano in huom le capre, ò gli Or-*

Sat. *E pur tornò colei*

*Che per d'uta io credei*

*Ella, che'l tutto vide,*

*Il Ciel, che tutto vede,*

*Tolse innocente a le catene il piede.*

*Mà non già, per ch' il piè libero sciolga,*

*Fia,*



*Fia, che libero il passo*

*Da sì belle contrade io più ritolga.*

Ros. *Stra - no, e co - rnutto viso*

*framez*

*zameto Non sò, se più m'arechi, ò tema, ò riso.*

*di riso.*

Sat. *Ma, che odo, e che miro?*

*„ E qual beltà m'abbaglia? (glia?)*

*„ O qual guardo pungente il sen mi sma-*

*O bella a gl'occhi miei*

*Più d'altra, che giamai*

*Là trà Selue fiorite il piè trahesse;*

*D'accoglièr non isdegna*

*Questo da fieri lacci a pena sciolto,*

*Ch'a te si riconsegna*

*Volontario prigion del tuo bel volto.*

Ros. *Gra - tie deggio ad' - Amore*

*O qua - nte, qua - nte*

*Ch'ei prouide il mio core (Aman - te*

*D'un così bel - lo, e si leggiam - dro*

Sat. *Tù ridi ò bella, & io quel riso adoro,*

*Ch'in cochiglia di perle,*

*In arca di rubin m'apre un Tesoro.*

Ros. *Io ri - do - che - (adio)*

Sat. *Dimmi, e appaga ridendo il gioir mio*

Ros. *Che le ma - melle tue - portan la barba.*

Sat. *Quasi in un praticel, che d'erbe folto*

*Più ti si renda ameno,*

*Posar*

*Posar potrai sù queste mamme il seno.*

Ros. *A le volte in un pra - to al - tro ci faccio.*

Sat. *Quanto ti da questo tuo riso impaccio.*

Ros. *Io ri - do, ri - do (oime*

*Mi scoppia il cor a fè) (diè.*

*Ch'un A - mante cor - nutto il. Ciel mi*

Sat. *Altro de le Citadi*

*Altro de' Boschi è l'uso*

*Se ciasoun' huom le corna*

*Ne portasse qual io la fronte adorna,*

*O quante figlia, ò quante,*

*Te ne vedreste auante,*

Ros. *Se'n vien Torilda taci. Io già nò voglio*

*Ch'ella teco mi colga;*

Sat. *Bè fia, che'l passo in altra parte io volga.*

Ros. *Vanne, sù via, v'è presto.*

Sat. *Ma ben diròti a più bel agio il resto.*

## S C E N A V N D E C I M A

*Torilda, Rosinda, Florineo.*

Tor. **R**osinda a tempo arrui

Ros. **R**ad'incontrar io venni

*Gl'alti comandi, e di tue voglie i cenni.*

Tor. *Tua cura fia, che'l Giardinier tuo Padre*

*Ne le stanze più vaghe*

*Che colà del giardin posino in grembo*

*Questo riceua, e serua.*

*Ros. Ser-*

Ros. Seruo pronto egli fia, pronta la serua.  
 Deb quale a gli occhi miei,  
 Doppo vn volto si rio, spūta ù si vagho?  
 Spunta, qual vscir suole  
 Doppo la notte il Sole.

Tor. Florineo già del Padre  
 Trāquillai le dogliāze, e al sen turbato  
 Con l'intatto ritorno  
 Portai più lieto, e più sereno il giorno  
 Ma, mentre io seco attendo  
 Il dubbio fin del periglioso agone,  
 Tuoi riposi tū prendi  
 Là sù l'erbeta, e' l mio ritorno attendi  
 Tal per veder in tanto  
 Ciò, ch' amico, ò nemico il Ciel destine,  
 Farem breue dimora,  
 Io nel campo di Marte, e tū di Flora.

Flor. I tuoi gran meriti il Ciel benigno adēpia:  
 Che, s' a la destra mia ne l'alto aringo  
 Foglie l'humil fortuna, il brādo, e l'ire,  
 Già non toglie al mio core  
 Secondar cò suoi voti il tuo desire.

Ros. Hor resista, chi può  
 Doue'l dardo vibrò  
 Gratia, e beltà  
 Ben sent' io, che non hà  
 Tenerella fanciulla il cuor di smalto

A l'amo.

A l'amoroso assalto:

Tor. V anne Rosinda;

Ros. Io vado,

Tor. Ei sarà poscia al suo fiorito hostello.

Ros. A recar trà quell'erbe vn fior nouello.

S C E N A D V O D E C I M A  
 Torilda, Florineo.

Tor. **F**lorineo le tue voci al sen raccolte  
 Fanno al mio cor ben noti  
 Tuoi spirti generosi, il zelo, i voti:  
 Ma, se pur in te sueglia  
 O' pietade, ò valor la destra arditā;  
 Vendica le mie piaghe; io son ferita.

Flor. Il feritor m'addita.

Tor. Colà nel trouerai trà i fiori, e l'erbe,  
 Que de i fior più vago (serbe.  
 Fia, ch' Amor crudo a le mie pene il

Flor. Squarcierò l'inhumano,  
 E beueran quel sangue ancor fumante,  
 Vindici del tuo mal, l'erbe, e le piante.  
 Ma quale oh Dio, aspra ferita in te  
 Quel crudo fè?

Tor. Dolce è la mia ferita, (morte  
 Ne chiedo io nò, che'l di lui sangue, e  
 Ria vendetta m'apporte.

Chie-

Chiedo, ch'ei là m'attenda  
Sol, ch'ei seco mi prenda  
Vna dolce vendetta in grembo a i fiori:  
Si vago è il feritor, cari dolori.

Flor. O feritor felice

Cui si Fortune, e belle  
Ne gli aspetti più pù girar le stelle,  
Cercherò de le piante entro il più folto  
Fermerollo a tue voglie,  
Se pur l'ignoto volto  
La di lui conoscenza a me non toglie.

Tor. Non trà le piante gira  
Per ricercarlo il passo  
Ma sù la Fonte siedì  
E ne la fonte il vedi

Flor. Per far ciò, ch'a te piacque,  
Il Ciel non temerò.  
S'vn Nume anco è de l'acque,  
Vn Nume affronterò.

Tor. Hospit è de la terra  
Ma con armi del Cielo ei mi fa guerra;

Flor. Lascian dunque la fonte  
Paga sarai sol, ch'io lo miri in fronte.

Tor. T'inganni a fè, s'a rimirarlo aspiri.

Flor. Il vedrò, se tù 'l miri,

Tor. Il mirosi, ma tù veder nò'l puoi  
Ch'innisibil è solo a gl'occhi tuoi.

Flor.

Flor. E come il vedrò mai?

Tor. Fissa il guardo ne l'acque, e là'l vedrai

Flor. Ma se ne l'acque affisso i guardi miei  
Non vedrò, che me stesso:

Tor. E quel tù sei

Flor. Io Torilda ferij?

Tor. Tù l'autor di mie piaghe, il feritore.

Flo. Deb qual piagha fec'io?

Tor. Piaga d'Amore.

Flo. Con qual armi più forti, ò Cielo, ò dei  
Con qual più alto oggetto  
Guerreggiar mai potete  
D'vn'humil seruo il petto?  
Io non credei

Ch'a le capanne humili  
Colpo d'alte saette vnqua giungesse,  
Et hor, ch'in me'l comprendo,  
Altro non sò, ch'incenerire ardendo.

Nel più cupo del sen centro deuoto

Chiuderò la mi a fiamma;

Chinerò gl'occhi humili

Se per quest'occhi fuori

Auamperà di riuerenti ardori.

Tor. Offri contento il seno

A l'amoroso telo:

Chi sà colà quel, che ragiri il Cielo.

Flor. Troppo affidi Torilda il bel desio,

» Ei

„ Ei troppo s'erge; ond'io  
 „ Hor, che dal humil tetto a pena sorgo:  
 „ Sù le porte del Cielo  
 „ Mi veggio, e sotto il piè l'aria mi sorgo;  
 „ Ma timido, e tremante;  
 „ Che, se d'onde parte l'occhios'inchina,  
 „ La caduta pauento, e la ruina.  
 „ Tor. Deb, che, s'a te del Cielo  
 „ Sembran queste le porte,  
 „ Ben fia, che di sperar ti riconfigli;  
 „ Che non hã luogo in Ciel tema, e perigli.

## SCENA DECIMA TERZA.

Scarino, Florineo, Torilda, Ermino.

Scar. **S**E brami amico il Cielo,  
Dimmi, dou'è Torilda.

Flor. Eccola.

Scar. Il Ciel sia teco.

Perdona alla Signora  
 S'ardito muouo a riuertirti il passo,  
 Da le Gote contrade  
 Perche l'èpio Grimone ardito appugne.  
 Nuouo Guerriero hor giugne:  
 A' ciò l'inuia la Prencipeffa Albinda  
 Per sue giuste querele:  
 Spera, che del crudele  
 A' te non caglia, e'l degno suo furore  
 Non danni tũ, se lo consiglia Amore.

Tor.

Tor. Fors'è questi il Guerriero?

Erm. Quell'io sono, ò Torilda, a te mi porto,  
 Per trar d'Albinda, i bei desiri in por-  
 Ben dirò; che varcai (to.  
 Fortunato Guerrier, e monti, e scogli  
 S'a i desiri d'Albinda, i tuoi non toglì.

Tor. Gu rrier, felice arriua,  
 Fortunato guerreggia: a me non cale,  
 Che Grimon pera, ò ch'abbatuto ci riuia  
 Mi cal quel, che poi fia  
 Di me del Vincitor, ch'Albinda inuia.  
 Sconosciuto campion, campion di dōna,  
 A che pugni, a che t'armi

Se premio io sono, a le Vittorie, a l'armi?

Erm. Sia pur Grimō di sì bel premio indegno  
 Altro io non vò: d'Albinda  
 Campion io son; e trà l'Aringo il piede  
 Contra Grimon, nō per Torilda io giro:  
 Poiche l'alte tue Nozze  
 Chieder ella non puote, io non v'aspiro.

Flor. Se legge de la Pugna  
 A' chi di sì gran moglie (toglie;  
 Premio non merca, il guerreggiar non  
 Deb, perch'a me si niega?  
 Se Grimon non t'aggrada, (ta  
 Perche nō può questa mia Destra ardi-  
 Funestar di Grimone

C

O' gli

O gli amori, ò la vita?  
 „ Io, che le fece al bosco  
 „ Con horride tenzon vinte già fei,  
 „ Perch' hoggi ornar non posso  
 „ Di più belle vittorie i miei Trofei?  
 „ Guerrier deb posa tù; posa, e respira,  
 „ E disarmato mira  
 „ Là da sicura parte il mio periglio:  
 „ Vuol Albinda, che cada vn' incofiante,  
 „ Mà non vuol, che tù fregi  
 „ Di sanguigne vittorie il bel sembiante.  
 Togli, deb togli omai  
 Ruuido peso al delicato aspetto;  
 Ch'ei sia men greue a la mia destra, al  
 Scar. Qual richiesta opportuna (petto.  
 Benti porge a grand'vuoppo,  
 Con sua prodiga mano, alta Fortuna.  
 Erm. Cbi di lei m'assicura?  
 L'vsbergo al sen mi strinse  
 Amore, e di fortuna Amor non cura.  
 „ D'abbatter il crudele.  
 „ Pur la mia destra e vaga,  
 „ E'l bel desire alta speranza appaga.  
 „ Scar. T'appaga Amor crudele,  
 „ Di desio, di speranza,  
 „ Mà ben frale è'l desio senza possanza.  
 „ Erm. Chi sà, quel, ch'ei più vaglia,

E se

„ E se forse mai vide armi, ò battaglia.  
 Tor. Gran cose ordisce il core,  
 Deb tù le trama Amore. (fre.  
 „ Scar. Tù vuoi vinto Grimone, ei vinto l'of-  
 „ Mà sia, che vuol, tù lascia  
 „ Ch'egli intanto lo sfide;  
 „ Ch'è'l tuo desio col suo periglio affide:  
 Cedi l'arme al feroce;  
 Amor non cura:  
 T'affida Amor, mà ti lusinga, e noce.  
 Tor. Basti, basti ad' Albinda,  
 Che Grimò cada; e di Torilda a i preghi  
 Non fia, che l'elmo, e tù l'vsbergo nieghi.  
 Erm. E l'vsbergo, e la vita,  
 Que Torilda i suoi comandi adàita.  
 „ Non però, ch'io risparmi  
 „ Per sì degna tenzon la destra, e l'armi.  
 „ Tor. Forse ad impresa il Cielo  
 „ Per te, per me felice  
 „ Quell'armi tue, non la tua destra elice.  
 „ Ou'io di lor mi spogli  
 „ Teco m'adduci, e a tuo voler le sciogli.  
 Tor. Andiamo, onde tù sia libero, e scarco  
 Quella fronte serena,  
 Che molle sèbra al troppo duro incarco  
 Freggio tropp'aspro, e fiero  
 Cinge tue luci belle;

C 2 Non

Non voler sì severo

Di turbini, e di nemi ombrear le stelle.

SCENA DECIMA QUARTA.

Athero.

Orcane.

Ath. **F**ondar sù lieue Scetro alti contenti;  
 Far, ch'vn aurea corona  
 Più, che'l capo real, fregi il pensiero,  
 O quanto è van: chi di sua sorte altero  
 Vanta, che lieto allaccia  
 Col bisso il seno, e col diadema il crine;  
 In me si volga, e si confida, e taccia.  
 Miri colui, cui la Noruegia inchina,  
 Che fea lunge tremar, e l'armi, e i Regi,  
 Costretto dal voler d'empia Fortuna  
 A chiamar in suo Regno i, Regi, e l'armi,  
 A dar altrui de la sua fè, del Regno,  
 L'vnica figlia in pegno.

Orc. Che far si può, che far potea quel Rege  
 „ Cui da mille richiesta vnica figlia  
 „ Seguir non può, che d'vno il bel desire;  
 „ Ond'è, ch'aperto ogn' hora  
 „ Il campo veda a le ripulse, a l'rie.  
 „ Il retaggio d'vn Regno in vn bel volto  
 „ Spiega Torilda: ah, che di rado accolto  
 „ Si troua in human cielo

Gl.

„ Gl'imperi de la Terra, il bel del Cielo,  
 Cieco è ben chi non vede  
 Quanto l'alte sembianze  
 Dourà l'vso mortal Torilda auanze.  
 Pugni, chi più v'aspira, e le contese  
 Tronehi vittorioso il brando, e l'asta;  
 Che di somma boltà, d'vn alto Regno  
 E quel valor sol degno,  
 Ch'alto competitor vince, e souasta.  
 „ Tal, che di lei fia priuo  
 „ Di sua viltà si dolga, e di sua sorte  
 „ Di te non già; non ponno  
 „ Turbar tua pace i suoi nemici orgogli,  
 „ Se non rifiuti l'vn, l'altro non toglì.  
 Forse dorrati in periglioso campo  
 La vita por di molti Prenci in rischio?  
 Deb, che di quel periglio in vanti spiace  
 Se col periglio altrui compi tua pace.

Ath. Quel, che dissi, è già detto,  
 „ E ver, ch'in questa  
 „ Del termine prescritto hora fatale,  
 „ Il sen turbato alto naufragio assale;  
 „ Mìa tuo sano consiglio,  
 „ Ferma le calme, e le tempeste acqueta;  
 „ Che spesso vn maggior male,  
 „ Con più lieue periglio,  
 „ Il Ciel diuieta.

C

3

3

Tù,

Tù, che dell'armi mie reggi d'Impero;  
Ben sai, ch'è mio pensiero  
Che de l'alta Tenzione il campo reggi.  
Quest'è t' di, quest'è l'hora;  
Impiega, e non dimora.

Quai ti presta l'edito ordini, e leggi.

Orc. Il tutto io già disposi: il piè, la mano

Ad'essequirlo accingo;

Fia, ch'ogni Cavaliero

Al tuo primo apparir spunti in aringo.

Ath. Fortuna Cielo

Fà, che più vuoi:

Già trà raggiri tuoi

Canziato hò'l pelo.

Non hà Fortuna,

Non hai tù Ciel

Soura salda virtù.

Ragione alcuna.

Qual vuol mi porte

Gioia, ò dolor;

Vn magnanimo cor.

Calca la sorte.

### SCENA DECIMA QUINTA

Deserto di spiaggia maritima, con mōti scocesi,  
che tramandino qualche fiamma.

Sonno, Amore.

Son. **L'**Angelin d'interno v'è,  
volante **L'**Hor quà posando, hor là.

Fur-

Furtino il piè;

Tanto vola, e tanto tresca,

Che trà lacci al fin s'inuisca.

Tenda l'arco il crudo Amor;

Auenti faci al cor,

Vibri lo stral;

Con sue faci, e strali, & arco,

Chi l'attende il coglie al varco.

Hà pur l'ali costui tanto riuolte,

Che fur del Sonno entro le reti accolte:

Marte vuol, c'hoggi Amore (prema,

Habbia il mio seggio, e sonacchioso il

E ch' in vn ben deserto horrido lido,

Io tragga il folle Dio;

Ch'ei là si perda in vn profondo oblio.

Libero intanto a Marte,

De la Corte Nouerga il campo resti;

Campo, cui sangue verga,

Non Amor più di sue delicie asperga;

Non del Prence Danese,

Tenti ammollir cō suc lasciui il petto:

Non le vittorie scinda.

Torilda ardèdo, ò pur gelado Albinda.

Ma, da questo del mondo ermo confine

A me già fatto odioso

Riuolo al mio riposo,

E gli amorosi orgogli

Lascio a l' arene, e riconsegno, a scogli.

Am. Oime poso, ò vaneggio?

*sù la* Chi quà sù mi ritenne?

*galana* Chi de l' ali d' Amor tarpò le penne?

*impedi* *mētidi* Abi, che scoger-- non o--so

*sonolè* Per non rom-- per vn-- dolce- almo ri

*za* „ O quā--nto dormo-- oh qua-nto (poso

„ Le mie - pur viue luci

„ Più col so--por, che cō la bēda amā-to.

Ma doue son, che sento?

Seggio del sonno è questi: io qui costretto,

Al visco ho'l piè, ne di ritrarlo hor tēto.

Ancor quì stò negletto,

Que il pigro Animal miei lacci addita,

Che'l capo in se no a rica-dere inui ta

„ E pur quì sonacchioso- ancor m' assido,

„ E calco - neghittoso,

„ Il - mostro infido?

Ab, che saprò ben io

Trarmi d'impaccio;

Che contra vn dio non e fatale il laccio.

„ Eccomi sciolto, & ecco

„ Spiego a Noruegia l' ale,

„ A sol onta d'un Nume empio, e riuale,

Mà ben vn ferreo strale

A te di mia prigion ministro rio

Farò pagar de l'altrui colpe il fio.

S C E-

SCENA DECIMA SESTA

Ecate, Amore.

*Ecate* *dal mō* *te trale* **F** Erma, ch'a tuo mal grado, il mostro  
Prouerai Marte irato, (fiedi  
fuma. S'hoggi il Mōdo nō lasci, al Ciel nō riedi.

„ Am. Serue Marte ad' Amore, & non impera

„ Ne far tu de la braua:

„ Mà questa sol mancava

„ A le sue frodi,

„ Ch'ei la dea degli incanti hà per For:

„ Ecat. E forriera, e ministra (riera.

„ Sarò di Marte questa

„ Sol, ch'io la scota ogni tuo vanto aresta.

Am. S'altr'armi il dio de l'armi hoggi nō hà

Se con tua uerga assale,

Marte sorella mia, stà molto male:

Mà vedi, quanto il curo.

Ecat. Far, che ti penti io giuro.

*Bata-* *glioladi* Ecco il cieco, il superbissimo,

*Mostri* Io v' insegno,

*marini* Opri in voi, Marte iratissimo,

*sorti dal* Vccidetelo,

*la Gal.* Distruggetelo,

A nostr'ire empia consegnolo.

C S Vostre



Vostro ardir già sì terribile,  
 Deb rinuerdasi,  
 Non è Amor sempre inuincibile:  
 L'ali tenere  
 Fatte in cenere  
 Ch'ei non voli, e poi disperdasi.

Am. Stolto è chi crede

Scher Prender Amor:

<sup>za con</sup> <sup>volo</sup> <sup>a</sup> <sup>terra.</sup> Se posa, se gira,  
 Se scorre col piede:

Non teme furor,

Se v'è, se riede,

Stolto è chi crede:

Prender Amor:

Fanciul, che vola

Seguir chi vuol?

Che spera, seguendo

S'agli occhi s'invola:

Con rapido vol?

<sup>fuge cō</sup> <sup>volo,</sup> <sup>ra</sup> <sup>vido.</sup> Se v'è, se riede,

Stolto è chi crede:

Prender Amor.

Il Fine del Primo Atto.

A T-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Teatro con lo Steccato.

Athero, Torilda, Cantanti delle comparse.

Orcane. Adolfo.

Atli. **Q**uì t'assidi ò Torilda,  
<sup>su'l pal</sup> <sup>co.</sup> E mentre chi pretende

Vien con l'armi a trattar le sue ragioni,

Te stessa in premio a la grã pugna espo-

Tor. Dura condition, gran Fato, ò Padre, (ni.

Ch'a me sola fra tante

Scielgan l'armi il Consorte,

E, ch'in campo guerriero

Mieta messe d'Amor falce di Morte.

Prima Comparfa,

d'Orcane Mastro di Campo.

Schia- Amante Cavaliero

ua - su Spieghi tra l'armi il cor;

machi E pegno vil d'amor

na del Vn riso, vn guardo;

la com parfo Star languèdo tra ivezzi, e da codardo.

Non piacque a Donna mai

Chi molle si mostrò.

C 6

Chie-

Chiedasi a me, che'l sò,  
 Che più diletta  
 Chi punsi, e forte à bella pugna eletta.

Formò regal Insegna

Vago Ritratto, e bel;

A Guerriero fedel

La spiego in pegno, (gno.

Che s'acquista pugnando, è donna, e Re-

Comparsa seconda,

Ni Grimone Mantentore.

*Satiro sopra ù Rinoce rontc. le ma- chine della 2.* E' battaglia l'amare Amor guerreggia

Ben sà, chi amando pere,

Se con l'arti guerriere (gia.

E pugnando, e vincendo, Amor gareg-

„ Nel duello amoroso vn guardo ancide:

„ S'egual devider suole.

„ Ogni duello il Sole, (uide.

„ In due begli occhi, il Sole Amor di-

Chi con l'asta guereggia, e chi col guardo.

Ben alta è quell'Impresa,

Ou' in doppia contesa

\*India Spiega Marte la lancia, Amor il dardo.

na so. Comparsa terza.

pra v. Di Florineo finto Ermindo.

na Pã. \* Amor è vn' nobil foco,

trà le s'ingentil petto, vn bel desio l'accende;

machie del. Ben vegg'io, che sua lampa,

Per-

Perche d'alto ne scende,

Alta diuampa.

„ Amore è gentil scherzo:

„ Chiama trescādo a l'amoroso impaccio,

„ Ma felice è chi tresca,

„ Qualor in nobil laccio

„ Il cor s'inuesca.

Amore è vn bel desio;

Vn generoso ardor d'Amore è figlio;

Son le Vittorie, e i danni

Fortunato periglio,

Ambiti affanni.

Comparsa quarta,

D'Adolfo.

*Sirena sopra ù Coco drillo. trà le machie del. la 4.* V' à col seren di questa vita oscura

Ogni amoroso intento (vento;

Qual schiuma in onda, e quasi fumo al-

Sol valor, sol virtù, Tempo non fura:

Fia, ch' il suo nome porte.

Sù l'ali de la Fama oltre la morte.

„ Gentil Guerrier nutre le fiamme in seno,

„ Ma sian le voglie accese

„ Sprone, e non meta a l'bonorate imprese

„ Erto è l' calle d'Honor, di spine è pieno:

„ Sol la famosa strada (Spada.

„ Fia, ch' apra al Cavalier l'Asta, ò la

Scorre la Fama, & hà di tuono il vanto,

Che

Che per virtù non vana  
 Passa da l'Istro a rimbombare la Tana.  
 Non è stupor, che de la morte a canto  
 Prenda vita sua Tromba;  
 Frà le tempeste il tuono anco rimbomba.

Orca. De la bella catena, e del Ritratto

A ca- *Quel Cavalier sia cinto*  
*uallo.* Che là si mostra a sostenerlo accinto,  
 Suonisi a l'arma, & i Guerrier siã pròti:  
 Quel, che fù primo in campo  
 Per tor l'aureo monil primo s'ffronti.

Tor. *Qual frà speme, e timore*

*nel abbatim.* S'ange dubbioso il core.

Orca. Il ritratto è già tolto,

*Finito l'abbatimeto* E chi lo tolse a nuoua pugna è volto.

Non fia, che l'alto Regge

Spettator neghittoso omai più sieda;

O' si guerreggi, o' ceda.

Ado. Signor poco risplende ingrata spada,

Ne'l nome di Guerriero

Toglie quel di cortese al Cavaliero.

Questi me da catene

In cui mi trasse o' mia sventura, o' l' caso

Tolse; s'io per lui godo

Quest'aria, e questo Cielo; il Ciel nõ voglia

Ch'a chi vita mi diè, la vita io toglia.

Goda di sue vittorie,

E de

E de l'alte tue glorie

„ Sù la mia libertà s'erga il Trofeo,

„ Al mio natal contrasta. (Sta.)

„ Con l'infamie del cor freggiar quest' A-

Orca. Posi dunque ciascun l'asta, e'l Destriero,

E tosto il piè quà volga.

Ou' alto pregio, alto valore accolga.

„ Voi Cavalier in tanto

„ Senza cui de la pugna

„ Fora men degno, e mē superbo il vato.

„ Applaudete scherzando.

„ A la vittoria, al Rege:

„ Sia lo scherzo guerrier, guerrieri i balli:

„ E di pari spiegate

segue „ Al pugnar, al dāzar, pronti i cavalli.

il bal

letto dei

Padrini

a. cavalo

## SCENA SECONDA.

Athero, Torilda, Adolfo, Ermindo.

Ath. **V** Idi in fiero certame

*Sceso dal palco* Quasi nemi di sdegno,

Tempestoso per noi vibrare il Cielo;

Ne le grate parole

Poscia riuidi il Sole. (lo.)

Tor. Ragion si vuol, che tai pur anco il Cie.

All'hor, ch'irato esala

Le sue tempeste amare,

Placido al fine in bel sereno appare.

Erm.

**Erm.** *O' come a tempo il Cavaliero incontro.*

*ritornato*

**Tor.** *Ecco il prode il feroce,  
S'io ben da l'armi il vincitor cōprendo.*

**Ath.** *Generoso Guerriero, io qui t'attendo.*

**Erm.** *Vile saria, non generoso il petto,  
Ch'al' altrui cortesia  
Chiudesse vn cor soggetto:*

„ *Legge d'honor non vuole* (presso,

„ *Ch'ingrato io vinca, ò da le gratie op-*

„ *Che per vincer altrui perda me stesso.*

*Questi Signor, che mie Vittorie honora,*

*E de lo Suego Rè quel figlio inuitto,*

*Al di cui valor solo*

*Spiega la Fama il volo;*

*Chi non sà, che dal caldo*

*Al più gelato Golfo*

*Guerrier non è, cui non souraffi Adolfo;*

*E ch'ei cesse a la pugna*

*Per fregiar d'alte palme*

*Il magnanimo core all'hora, quando*

*Potea fregiarne, e la sua destra, e'l brã-*

*Io vinto, ei vincitore.* (do?

*E sua Torilda: io nō m'arrogo in guerra*

*Vn'indegno vantaggio*

*Ch'a i pregi di Torilda*

*Macchiato di viltà presta il seruaggio.*

**Ad.** *L'altezza de l'offerta,*

Non

*Non ammette rifiuto; e quel, ch'allhora*

*Stimai viltà l'ambire,*

*Viltà maggiore il ricusarlo hor fora.*

„ *Non, ch'io vinca, ma, ch'io*

„ *Da generoso cor vinto pur sono*

„ *S'opprimo il capo a l'alto dono;*

*In tanto*

*Di soggiacer conuinto, io non ricuso;*

*Che per vn dono Regio*

*Gratia è'l seruire, e l'vbligarsi è pregio.*

**Tor.** *Per quai nuoui introdotti*

*Ceder boggi si suol, e regni, e spose?*

*Facoltà d'acquistare*

*Non di ceder altrui, l'edito impone.*

**Ath.** *Non più Torilda. Adolfo*

*Come Prence t'accolgo, e come figlio:*

*Tù con sano consiglio*

*Prendi nel crin Fortuna:*

*Forse del Ciel forriera*

*Sotto destra gueiriera*

*La bella Suetia, e la Noruegia aduna,*

*Ma da l'Aringo omai*

*Meco ritorci il piè, doue in gran Trono*

*A così degno herede*

*La corona riserbo, e l'alta sede.*

**Ad.** *Figlio, seruo, e soggetto*

*Apro deuoto a le tue gratie il petto.*

SCE-

A T T O  
S C E N A T E R Z A

Torilda .

Tor. **D**Ouer stringersi al sen,  
Non amato Amator  
Quando misero il cor  
Perde il caro suo ben ;  
Dicalo per sua fè,  
Dica chi'l prouò mai, che gusto egli è .  
Allhor, ch'alto martir  
T'addolora il pensier ,  
Con affetto non ver  
Finger vezzi, e sospir .  
Dicalo, &c. dica &c.  
Trar le labbra a bacciar  
Quel, che l'occhio abhorri :  
Chi di duol ti coprì  
Douer nudo abbracciar ;  
Dicalo. &c.

S C E N A Q V A R T A

Appartamento nel Giardino della Reggia.  
Florineo .

Flor. **V**ago ritratto, e caro  
col Ri-  
trato  
In cui d'amare, e ruerire imparo.  
Centro de' pensier miei,  
Ne cni ristretti giri  
Chiuse le stelle, e'l Cielo auuien, ch'io mi  
Specchio da cui riflesso

(ri .  
Quel

Quel sol, ch'al cor risplende  
Il bel raggio auualora; e più l'accende .  
Già del tuo finto lume  
Vedo i splendori, e me n'infiammo, & ar  
Meraviglia d'Amore, (do;  
Trar da finte sembianze un vero ardo-  
Ma doue, doue mai (re;  
Nasconderò di sì bel sole i rai ?  
Non in corteccia, ò in ramo,  
Non tra l'erbe, ò le fronde ,  
Che splendor non si chiude, e non s'ascòde.  
Serberò nel mio letto i lumi suoi .  
V' solo a miei desiri  
Splendido, e bello, & ad ogn'altro ascoso  
Fa rà dolce, e beato il mio riposo .  
Fors' auerrà: Oime Rosinda, il tutto  
Celerò, tacerò .

S C E N A Q V I N T A

Rosinda, Florineo .

Ros. **S**tolta è ben chi tace, & ama ;  
inuenē  
do  
Che tacendo amor non troua :  
Il suo male in sen si coua  
Chi si duol, nulla chiede, e molto brama  
» S'ei non sà d'esser amato ,  
» Il tuo vago in darno accusi .  
» Tuoi desir son ben delusi ,  
» S'ei pretende ritroso esser pregato .

Fia ,

*Fia, ch'io gridi a l'aure, ai Venti,  
Se non ode altri i miei guai.  
Del mio mal v'incresca omai,  
Sù bacciatemi voi rubini ardenti.*

**Flor.** *Facil sarà Rosinda,  
Che'l tuo dolor ristaure;  
Se suol vuoi, che ti baci il vento, e l'aura*

**Ros.** *Perch'altri udir no'l vuole,  
Aprò a l'aure il mio duolo;  
Non per ch'io chieda lor baci, ò ristero;  
Che l'aure nò, doue belle labbra adoro.*

**Flor.** *E quai labbra.*

**Ros.** *Io le miro, e dir no'l sò.*

**Flor.** *Mà, come se no'l dici, io lo saprò?*

**Ros.** *Bacia, deh bacia.*

**Flor.** *Pur chiedi baci al vento.*

**Ros.** *Cerco da chi non m'ode, il mio contento*

**Flor.** *Se da me'l chiedi io t'odo:*

**Ros.** *Da te'l chiedo, e non m'odi.*

**Flor.** *Forse baciando s'ode?*

**Ros.** *Sì.*

**Flor.** *Che dici?*

**Ros.** *Non sò.*

**Flor.** *Memoria lieue:*

**Ros.** *Ma'l rimembrar, che vale?*

**Flor.** *A medicar tuo male.*

**Ros.** *Sì dissi; e se fù errore,*

*Fù.*

*Fù, per che scorse in sù la lingua il core.*

**Flor.** *Non ti pentir nò, nò,  
Non t'arrossire;  
Ch'ad'ogni modo io sò,  
Che non appaga vn bacio il tuo desire.*

**Ros.** *La bocca vn bacio appaga:*

**Flor.** *Mà d'altro forse vn'altra parte è vaga.*

**Ros.** *Chi sà? mà del mio core,  
Penetrar a che gioua i sensi oscuri.  
Se l'aperto desio stolto non curi.*

*Per scrutator mal cauto,*

*Ch'a la notturna lampa,*

*Mira a le stelle, e ne la buca inciampa.*

**Flor.** *In alto, Ciel Rosinda,  
Seguo sì di due stelle il vago lume.*

*Mà ne per questo a fè,*

*Inciamperà ne la tua buca il piè,*

## S C E N A S E S T A

Satiro, Rosinda.

**Sat.** **I**O, io di bucce esperto,  
Incontrerò per l'amoroso campo  
Il fortunoso inciampo.

**Ros.** *Lieue fia la caduta, & dolce sì,  
Se nel mio senno vn dì,  
S'inciampasce colui, che'l cor adora,  
Mà del tuo piè fermo,*

*Alto*

Sat. *Alto tracollo, e non inciampo ei fora.*  
*Debol garzon, che cade,*  
*Perche tosto rilieui,*  
*Spesso la bella mano in van soccorse;*  
*Il robusto il feroce*  
*Quante volte cadeo, tante risorse:*  
*Ma tu mi credi intanto,*  
*Che l'alma in van si strugge*  
*In seguir, chi la fugge:*  
*Gradisci chi t'apprezza; (za.*  
*Cb' indegno è di tesor, chi l' fugge, e sprezz*

Ros. *Certo, s' al ver m'appiglio,*  
*Per vn passa martello (lo?*  
*Chi puote hauer il più leggiadro, e bel-*  
*Solo mi spiace in te*  
*Quelle membra veder aspre, e siluestri*  
*Ruude più, ch'ispidi sassi alpestri.*

Sat. *Ciò non t'offenda ò bella; e ben tu sai*  
*Che rozzo ispido sasso*  
*Ha ne le vene il foco; & io non meno*  
*Serbo d'Amor la bella fiamma in seno.*  
*Ma deb, quan do sarà*  
*Che Rosinda m'accolga, (sciolga.*  
*Cb' a le belle sue guancie vn bacio io*

Ros. *Le guancie io porgerai,*  
*Ma temo esser piagata (ta.*  
*Da quelle spina, ond'hai la faccia arma*  
 Sat.

Sat. *Sol per vnirle apunto*  
*Natura in ciò dispose;*  
*Ha qui poste le spine, in le rose.*

Ros. *Vniam le dunque.*

Sat. *O cara, ò quali i giorni*  
*A mia vita mortal beati appresti.*  
*Sù dunque: ah, perche resti?*

Ros. *Che tarda m'aueggio*  
*(Scusa cor mio*  
*Se t'apporto molestia)*  
*Che dal capo a le piante hai de la bestia*

Sat. *Bestia sarò, se del promesso bacio*  
 sforzã  
*dola Hor, hor non mi compiaccio.*

Ros. *Nò, nò, non l'hauerai;*  
 diffidã  
*dosi Ahi, ahi -*

## S C E N A S E T T I M A .

Florineo, Satiro, Torilda. Rosinda.

Flor. *F*erma lascia importuno:  
 del suo *Così in corte si farà?*  
 appar *La data libertà*  
 tamẽto *Fregiar dunque vorrai d'opre sì belle?*  
*Violator de le regali ancelle?*

Sat. *Signor.*

Flor. *Taci fellone,*  
*Che discuse non vere*  
*De l'aperto tuo ardir l'occhio nõ chere.*  
 Come

Come là parmi il sole,  
Splender più chiaro, e serenarmi il core;  
Ei già colà non spunta?  
Si pur; ah, non fui stolto, (to.  
Quel, che stimai del Cielo, è sol d'un vol

Tor. Sia Sol; ma sol, che giri;  
soprae Qual de più forti Eroi,  
nuta Ne le case più fauste: i giorni tuoi.  
Nuoue in tanto non fauste,  
Da quella benda il cor dolente apprese.

Flor. Improvisa caduta il braccio offese,  
all'orec Da la battaglia uscito,  
chio Io mi trouai ferito?

Tor. Oime, che sento?  
Son de l'aspre cadute  
Perigliosi i dolori,  
Ma nel vicin albergo,  
Ben fia, che'l nuouo mal posi, e ristori.  
Tù va Rosinda al letto,  
Ch' a Florineo disposi,  
Et adaggia ben tosto i suoi riposi.

Ros. Vado, e si molle il rendo,  
Che men tenere fian le neui, e l'onde.

Sar. Io seco vado, a rassettar le sponde.

Ros., Di quel bel letto almeno,

to le stà. Ros'io la piuma, & origliere il seno

To. Di caro, hor, che nō m'ode altri, ch' Amore

Qual

Qual hai piaga, e dolore?

Flor. Assai minor Torilda,  
Di quella, che nel seno Amor mi fece:  
Verso dal braccio il sangue,  
Mà ferita nel sen l'anima langue.

Tor. Se stà nel sangue l'anima,  
S'io l'anima in te riposi,  
Da quella piaga ria,  
Versi nel sangue tuo l'anima mia.

Flo. To. Dolce piaga d'Amore,  
Renderà sano il core;  
Sangue vittorioso, (ra:  
La speme irriga, e'l suo bel verde infio-

Satti-  
ro co'l Tolto à Grimon fù questo, (m'accorra.  
Ritrat Per vendicarmi io ben intendo il resto.

01  
Delle Ros; Accorri Florineo, segui del Satiro  
stanze Il ratto insidioso

Flor. E che rapì?

Ros. Tol se un aureo monile, e sen fugì

Tor. Fors'è l'impronto?

Flor. E' d'esso;

Tor. Ohime, che fia,  
S'ad' Atbero ei s'inuia?

Flor. Nasce da la rapina,  
La fè di mia vittoria, e la rovina, (pe.

Tor. Seguane ciò, che vuol pur, ch'al tuo scā-

D  
Modo



Modo sicuro appresti.

Al Cielo, a la Fortuna, il tutto resti.

SCENA V N D E C I M A.

Con le Reggie.

Grimone.

Grim. **V** Iuo pur anco, e spiro,  
E per queste contrade,  
Qu'ogni mia speranza, al fin si giacque,  
Traggo le voci ancora, e 'l passo giro.  
A questo Di, cui mio difetto apersi,  
Apro odiose le luci; e di quel Sole,  
Cui le perdite mie, vinto spiegai,  
Godo ancora gl'influssi, e soffro irai?  
„ Come par, che 'l suo lume, in me vibrà  
„ Con offesa de gli occhi, (do,  
„ Rimprouera a la m'ã l'error del Brãdo;  
„ Ah, che nel mio rossor, fatta piú ardẽ  
„ Quella luce, ch' un tempo, (te;  
„ Sì soaue mi fè l'aura tranquilla:  
„ Tinta di mie vergogne arde, e sfauilla:  
Mà che? luce di Sol, tanto non splende,  
Che piú non serbi al seno,  
Le luci di colei, che 'l cor m'accende.  
„ In van d'aura, e di Sol vien, ch'io fa-  
„ Altro Sol non m'auua; (uelle.  
„ Altr'aura io non respiro,

Che

„ Che quella di due labbra amate, e bel-  
„ Altri piú cari influssi, (le:  
„ A me dal Ciel d'vna serena fronte,  
Con aspetti piú pij girar le Stelle.  
Ma rammentar, che gioua,  
La beltà di Torilda, è i desir miei,  
Se pugnai per Torilda, e la perdei.  
„ Ah, che non haurà fine,  
„ Col fin de la mia vita, il mio martoro,  
„ Che perdei la mia vita e pur non moro.  
„ A' quai pene maggiori,  
„ Mi riserbate, o Cieli?  
„ Se m'è la vita odiofa,  
„ Ond'è, che trà gli Abissi,  
„ Vn disperato cor Marte non celi?  
„ Deb, che non stan colà cose diuine;  
„ Trà quegl'immondi horrori,  
„ Non è di star concesso,  
„ A questo cor, ch'è di Torilda impresso;  
„ Se da la cara sua dolce memoria  
„ Vien, che vita io riporte,  
„ Qual armi haurà la Morte,  
„ Che trar possi dal sen colei, ch'adoro?  
„ Viurò dunque a miei guai,  
E la bella Torilda,  
Non spererò piú mai;  
„ Vedròlla indegno, e vinto

D 2

Da

Da l'altrui spada, a la mia destra tolta,  
E la vedrò ne l'altrui braccia accolta.

„ Tropp'è la morte acerba,  
„ S'a questo le mie luci anco riserba;  
Prima, che gli occhi miei  
Vedan l'anima mia fatta d'altrui  
L'alma porterò viuo a i regni bui.

## SCENA DVODECIMA

Torilda, Grimone.

„ Tor. **Q**ual silentio Grimone,  
„ E qual ciglio dimesso,  
Mostra dal mio apparir, l'animo oppres-

Grim. De' casi suoi frà i dolorosi horrori, (so.  
Nottola tenebrosa,  
Gli occhi voglièr non osa,  
A tuoi splendori:

Tor. Se per me fosco il rendi,  
Torna sereno il guardo,  
Togli dal cor l'affanno,  
Colpe de la Fortuna, io non condanno.

Gr. Lascia, lascia, che'l guardo a terra uolto,  
Le mie perdute appagge;  
Indegnò di mirar luci sì vaghe.

Tor. Fors'a più vaghe, e belle,

Fia,

Fia, che'l vago desio sua sorte appelle.

Gri. Ch'altra mai, ch'vna bellezza,  
Mi ritolga il cor dal sen,  
Morte pria, che'l tutto spezza,  
Vibri in me l'atro velen.

Il bel volto, r i vaghi accenti  
Che nel seno Amor scolpi,  
Fisso ancor ne l'ossa argenti  
Serberà l'ultimo dì.

Tor. Ergi le luci bomai,  
Che l'abbassar il ciglio,  
E di smarito cor tardo consiglio.

Gri. Luci belle, oh Dio qual dardo,  
Nel mirarui il cor piagò.  
Chi non hà d'Aquila il guardo,  
Ben incauto il sol mirò.

Tor. Non dar tù l'alimento,  
Con sì vari concetti, il tuo dolore;  
Che ne di sol è in me raggio, o splendore;  
Ne de l'Aquila il guardo,  
Hauer può, chi non hà d'Aquila il core.

Gri. Chiude gran cor Grimone,  
Ma s'hà nemico'l Cielo,  
E chi può del Destin sottrarsi al telo?

Tor. Quel, che diffende, e la ragione, e'l vero

Gri. Deb più vera qual sia de la mia fede?

Tor. Ma come tuà, s'altrui si tolse, e diede?

D 3 Gri.

Gr. Fia testimonio Amore,  
Che per Torilda sola arde il mio core,

Tor. Arde, ma non ardè:

Gr. Sì, ch'ardè questo cor;

Tor. Ma non per me.

Se de i primi desiri

Spegne il bel foco il cor,

Mal ponno i suoi sospiri,

Destar da spento foco, vn nouo ardor.

Tutti Taci, deb taci

Nouo amoroso intento,

E quasi { Foglia } al vento.  
          { Tronco }

Tor. Non tra cener gelato,

Suo foco Amor serbò:

Chi vè di gelo armato,

Al gel miste le fiamme hau non può.

Tutti Taci deb taci

Cor, che di fiamme abonda,

E come { Naue } in onda:  
          { Scoglio }

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Athero, Grimone, Adolfo,

„Ath. **G**rimone vdisti,

„Gr. **V**dij.

„Ma ciò, che pure è vero,

„A pena in suo stupor, forma il pensiero.

„Ath. E pur nube importuna,

„O di mie tēpēste, anco mi turba il porto;

„Ma butta empia Fortuna,

„Ch'anco in canuto pelo,

„Qual fredda selce a i colpi,

„Manderò di virtù fauille al Cielo.

„Gr. Moua ragione, sdegno.

„D' Astrea la spada è contro Florineo

„Giust' renda, anco l'ire.

„Ath. Fia ch'eguali gran pena vn grā fallire.

„Gr. Ma douer fia che 'l fallo

„In tanto il tutto sciolga

„Che la bella Torilda

„Che ragion non mi tolse altri nō to'ga.

„Ad. Torilda hauer non dè

„Chi s'offerse a la pugna, e la perdè.

„Grim. Diè l'editto Torilda

„A chi di sostenerla ardì: Fortuna

„Bè di ceder a vn vile empia m'astrinse.

D 4 Ma,

*Mà, s'egli uinse a iorto, altri non vinse .  
Sol, per ch'in ben oprar vinto non fosse  
Altri non vinse; e l'Asta*

- » *Che già l'hoste mirauo a terra volse ;*
- » *Ch'a l'aringo a la pugna*
- » *Cortesia lo rattenne , honor lo tolse .*
- » *Ne i simulati arnesi*
- » *Puote l'occhio abbagliarsi :*
- » *Gli spiriti nò d'alte vittorie accesi .*
- » *Signor tutto conferma, e tutto annulla:*
- » *Se mal vinta e la pugna ;*
- » *Habbia Torilda*
- » *Chi vincitor nuoua battaglia impugna .*
- » *Ath. Armi del Ciel son queste*
- » *Possenti a penetrare vn cor di sasso ;*
- » *Ecco il seno, ecco il petto*
- » *O Ciel; vibra, e trafiggi*
- » *Se m'han tue stelle a la ruina eletto:*
- » *Più son trafitto in aspettando i mali*
- » *Che da i colpi fatali :*
- » *Alcun male, alcun danno*
- » *Non è graue, s'al fin termina vn dì ,*
- » *Cada omai questa Reggia, e più nò crolli*
- » *Che fra tante procelle*
- » *Sarà Porto tranquillo al sen turbato*
- » *Ceder lo scetro a la Fortuna, al Fato .*

SCE

S C E N A D E C I M A T E R Z A  
Satiro .

Sat. **S** Erba il Ritratto Athero, e l'alto in-  
C'ha de la pugna inteso (ganno)  
Chi di nuoua battaglia  
Lascierà vago, e ehi di rabbia asceso :  
Ne sta confuso il Rege ;  
E sconuolta la Corte : Io vendicato  
A passar questo giorno  
Con la Rosinda mia lieto ritorno .

S C E N A D E C I M A Q V A R T A  
La Reggia del Sole col Tempo .  
Venere, Apollo, Tempo,

Ven. **R** Agion adduce ò portator del gior-  
su' l'car **R** I miei canori augelli (no  
ro per **A** tinger de' tuoi raggi assi, e le rote ;  
aere **C**he'l Tempo a te sogetto  
**E'** ali si preste hà per mio danno immote .  
**C**io, che là trà mortali altri nasconde ,  
» **C**on suo rapido corso il Tempo suela ;  
» **S**olo il Prence dt Suetia  
» **A** mio dispetto ei cela :  
» **N**e, petch'egli circonda  
» **T**eco quest'Orbe in replicati errori ,  
» **L**e sue scorse fortune anco riuela .  
**P**erche d'Aldano il nome  
**Q**uello di Flor:neo tant'anni ammantata

D 5

» NOB

„ Non sai tu, ch'è l'consenti  
 „ Ch'assai già m'offendesti?  
 „ La rete non rammenti  
 „ Ond'è zoppo consorte ancor si vanta?  
 „ Rammenta, che su' l tronco de' miei guai  
 Verdeggio'l tuo dolore,  
 E se no'l sai,  
 Chiedine il Lauro tuo, chiedi il tuo core.  
 Al tuo solio, al tuo Nume  
 A grand'huopo ricorro, a tuoi favori  
 Io prometto in amar più fausti ardori,  
 Ap. Non ispargerò vaga  
 nella Trà'l mio puro splendor macchie di sde  
 Reggia Sai, che vibra tua stella (gno:  
 Ne le case del sol raggio benigno.  
 „ Ogni trista memoria habbia l'Oblio  
 „ Ch'in tuo soave aspetto  
 „ Di contenti, e di gratie Apollo e Dio.  
 Vdisti alato veglio  
 Ciò, che la diua hor chiede.  
 „ Lascia la sede antica.  
 „ Da le orride vie ritorci il piede,  
 E ver l'Attico Polo  
 Spiega rapido il volo:  
 Là del velato Aldano  
 Suella gli atti natali, e i casi ignoti,  
 E delà Dea più bella adempi i voti.

Temp.

Temp. Sono, e ben il sai tu, ben lo sa quella  
 „ Son mie cure; e contenti  
 „ Il variar là giù stati, & euenti:  
 Eccomi accinto, e fia  
 Ch'ad'vn cenno, ad'vn lampo  
 A Noruegia souasti a Nidrosia  
 „ Mà che? Non puote il Tempo  
 „ Operar senza Tempo  
 „ A' me si lasci  
 „ La cura; e bastin a lei, ch'in questo gior-  
 „ Terrainerà con l'opra il mio ritorno. (no

## SCENA DECIMA QUINTA.

Inganno, Venere.

Ing. **F**erma non apri ancora  
 striscià Sirato il volo, o imè,  
 do nel „ Eccolo fermo ch'horror di lume incò  
 suolo „ Che m'ange, e m'addolera) (tro  
 „ Odi Febo, odi bella, odami il Cielo:  
 „ Quà ti trasse tua stella  
 „ Colma di gratie nò; di rabbia, e d'ira,  
 „ D'amor di pietà nuda  
 „ Ad'ogn'altro benigna, e per te sruda.  
 „ Giuro il tuo nume, e giuro  
 „ Quel d' Apollo, e di quanti  
 „ Lumi giran quà su' fissi, & erranti,  
 „ Che ne la gratia, in cui  
 „ Tu pur tanto t'accorri,

D 6

Cheti-

„ Chiedi le tue suentuee, i tuoi dolori  
 „ Sappi, che sol per torlo a vn duro Fato  
 „ Troppo oime, troppo reo  
 „ Tengo Aldano celaro .  
 Lascia, ch' in Florineo  
 Scorra lieui fortune al fin tranquille ,  
 Che più graui in Aldano il Fato ordille,  
 Ven. O, di reo mentitor frode impensata .  
 „ Ing. Sia testimonio il Mondo il Ciel, l' Abisso  
 „ Che di trar Florineo  
 „ Da quei panni seruili .  
 „ Da quei nuoui accidenti ,  
 „ Hoggi non passa ,  
 „ Che te ne mordi il dito, e tene penti .  
 Ven. Saper del Fato i più riposti arcani ,  
 „ Proueder a gli euenti .  
 „ Con sì pietoso affetto ,  
 „ Non virtù, non pietade, è tuo difetto .  
 „ Son note le tue frodi,  
 Le lusinghe, e gl'inganni, i giuri tuoi  
 „ Quel simulato zelo ( Cielo  
 „ Il Mondo abhorre , e non l'accoglie il  
 Sol ne l' Abisso han loco; e sol douuti .  
 Sono a te quegli horrori,  
 Indegno di mirar Numi, e splendori .  
 Ap. Non temer bella, baurai del caro Alda-  
 Suelato il nome, e glorioso il pregio ; (no  
 „ Ve-

„ Vedrai del suo valore  
 „ Lo suego successore  
 „ Ricalcar l'orme, e dilatarne il fregio .  
 „ Sarà de le sue glorie  
 „ Gustauo herede, e già, se'l Tēpo io miro,  
 „ Al suo gran scettro angusto  
 Angusto par de la gran Scandia il giro .  
 „ Già di là uscito parmi  
 „ Empir l'Europa, e di terrori, e d'armi .  
 Trà sue degne memorie  
 Parto de la tua mano accogli in seno  
 E lieta lascia a tuoi bei cigni il freno .  
 Ven. Colma di gratie io parto  
 Ap. Tù Tempo il volo segui  
 Tù trà l'horrore eterno  
 V à cò tuoi strissi a passeggiar l' Inferno .  
 „ Ing. A me per hora sia  
 „ L'Inferno Nidrosia ;  
 „ Ch'io già colà  
 „ Per vn mar di pensier volgo la vela .  
 Ben la tessuta tela  
 Altra feode ordirà:  
 Chi mia pace non vuol la guerra baurà .

Il Fine del Secondo Atto .

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Strada, e Rocca all' uscita della Città  
con Fiume.

Satiro, Nuto.

Sat. **T**roppo cerchi, d'annataggio esposti  
A te basta ch'auerti  
A custodir sì de le Porte il passo,  
Ch'altri di là nō parti, ò'l remo o'l passo,  
Se nel più cupo Abisso  
A cercar Florineo non manda Athero  
Ch'ei si troui io non spero.  
Ma certo vn alta mano  
Occulti inganni a questa fuga ordì,  
Ch' in vn tratto ei spari.

Nut. Di quel, che a pūto io cercho egli ragiona.

Sat. Ma ben conuien, che tosto a l'altra Porta  
Oue la fretta sprona  
Men voli a stabilir l'ordine in posto

Nut. Quel che fia deb mi narra  
E pria cha l'altra Porta il pie riuolga  
Il mio desir conso - rta.

Sat. Sozzo più delle Corti,  
Che de le Selue, e l'uso,  
Ma de l'immondo abuso,

S'al-

S'altro affar non hauessi  
Con questa verga io ben farei distorti.

Nut. Ma punirmi a che prò del altrui colpa:  
Me nel difetto mio  
Libero lascia, e la natura incolpa.

Satt. D'oltragiarmi ancor tenti  
Miserò te, s'inte riuolgo i denti.

Nut. Ferma non mi mangiare,  
Che s'in te la mia gobba in canto chiudi  
Mal la potrai ca - ca.

Satt. T'intendo sì.

Nut. Caciare.

Sat. Non con più pena mai  
Di quel che in tuo difetto, hor tū mi dai.

Nu. Dimmi pria, che tu parti,  
S'è ver di Florineo ciò che si crede.

Sat. Altro il mio tempo chiede,  
Che perder il ceruello in ascoltarti.

Nut. Dimmi la causa al men, ch'egli partisse.

Sat. In tua mal hora il disse.

Nut. Ben scortese sei tū:  
Bestia son io, s'altro ti chiedo più.

Sat. Partiti in tuo mal'anno  
Più, che tū in dire, in ascoltar m'affāno.

Nut. Piano, partirò poi, se tu mi di  
Qu-ando fia, ch'ei pa-rti.

Sat. Sino a caeciar mi tira,

Ma

Ma s'io l'uccellaccio, (cio.  
 Che'l piè nō siolgo, e quì mi prendo impa-

Nut. Vanne

Sat. Stenta } pur quanto sai

Nu. Andar ti la-la }

Sat. Stentar, cantar ti } lascio.

S C E N A S E C O N D A

Rosinda, Guarda, Florineo.

Ros. **S**I, si scorrete si

Ros. in **S** Scorrete, onde colà gōfic, e superbe  
 barca Carche di somme rare  
 concefsa. Ad'arrichir de' vostri pregi il mare.

S'in voi posa quel volto,

Per cui vige ogni cor trà fiamme inuolto;

Dirà, ch' in questo loco

Posa sù l'onda il foco.

Ah non è foco, è Sol, ma non risplende,

Che risplender non suole

Se'l suo splendor tuffa ne l'onde il Sole.

Qual catena veggio, che l'ampio varco

Chiuda? da quando in qua

S'imprigionano i fiumi? ò Guardate ò là.

Gu. Torzi la prora pure, ò tu, ch' altera

Ti porti a questi lidi,

Ch' in van sciogli ver mè la barca, e i

Ros. Chiedo il passo: là l'apri (gridi:

E l'arroganze acqueta.

Gu. Se'l passo chiedi alto comando il vieta.

Ros. Ma poco t'ù d'altri comandi hai l'uso,

Non

Non è per quei di corte il passo chiuso

Gu. A' chi si sia li toglia,

Che con tal modo il voglia.

Ros. Così dunque impedisci

Il seruiggio regal?

Gu. Così essequisco

Il decreto regal ma qual seruiggio,

O quali spoglie in quella cassa ascondi?

Dimmi; tu non rispondi?

Ros. Pannilini là sono,

Al bucato io men vò; troppo ricerchi;

Ma ben al mio ritorno (hor merchi

Quel premio haurai, ch' a tue richieste

Gu. Vanne, e sappi ch' in tanto

La cassa non aprendo,

Poco richiedo, e la mia cura offendo.

Ros. D'aprir non fia, ch' tenti

Fin, c'haurò l'vgne, e i denti.

Gu. Come?

Ros. Già dissi.

Gu. Io d'auantaggio intesi:

Ma la cura souerchia a me non piace.

S'impallidisce, e tace?

O là scendete aprite.

Ros. O Cielo aita

Gu. Fermate di colei le mani ardite

Ros. Tronca le man più tosto, e la mia vita.

Gu. Oh



Gu. Oh, che veggio? sù presto ambo si prende  
Perche ciascuno auinto  
Al Rè s'adduca, e'l suo comando attèda.

Flor. Abi speranze fallaci,

Ros. Abi contenti fugaci.

Fl. Ros. Per qual' onde di speme  
Amor nocchiero infido

Ci trasse, ohime, d'ogni miseria al lido?

Flor. Abi speranze, &c.

Più costante si mostra

Fl. R. Men fugace si sgombra,

Vn sogno, vn fumo, vn'aura, vn lampo,

Abi speranze &c. (vn'ombra)

### SCENA TERZA

Ermindo, Scarino, in habito di Pellegrini  
Guarda.

Sc. Erm. Vuol Fato accore

Ch' erri di perso

Lacero piè.

A miserello, ch' errando vada

Chi deb, chi presta mercede e pietà

Erm. Peregrina d' Amore

Traggo altroue le piante,

Mà cittadin del core

Stassi tiranno Amante.

Sc. Erm. Vuol Fato &c.

„ Aure

„ Aure voi, che scherzate,

„ S' auien, ch' ei quì respiri,

„ Nel sen, ch' arma impietate

„ Spirate i miei martiri.

„ Vuol fato &c.

„ Acque voi, che scorrete

„ A questi lumi auanti,

„ Misti li porterete

„ Ne le bell' onde i pianti.

Vuol fato &c.

Belle contrade addio;

S' egli in voi stende i passi,

Benche lunge il cor mio,

Bacierà l'orme, e i sassi.

Vuol fato &c.

Scar. Per sottrarti a perigli

Il trar si lento il piè, non ben riesce;

Che la mentita spoglia

Sospetto aggiunge, & il periglio accresce.

Erm. Non temer nò, che dal confuso Impero

Questa pouera spoglia

Tacito, e sconosciuto il piè non toglia

Scar. E pur è, ch' io pauenti:

S' alzo la Guarda il ponte,

Non fia, che lo rallenti.

Erm. Intempestiua è l' hora

Fagli tù cenno, ci scioglierallo ancora

Scar.

Scar. O de la Porta.

Guar. O là.

Sc. Chiedo l'uscita.

Gu. Per supremo couando ella è impedita.

Sc. Non già per vn, che lasso

Porta inuocente a la sua Patria il passo

Gu: Per questi, e per ogn'alto:

Mà tu ritorna, e taci,

Ch'inciampar suol, chi d'auantaggio e

Erm. Pouero peregrino (ah per pietà) (scaltro

Ch'al suo viaggio, v'è.

Gu. Peregrino importuno

Le leggi del mio Rè seruo incorrotte;

Farò, se di quì scendo.

Che misuri il bordon con le pallotte.

Scar. V'edi colà Grimone;

Partiam, ch'ad'ogni modo in van cōtēdi

Erm. Lasciami a mio bel agio, e là m'attendi.

## S C E N A Q V A R T A

Grimone, Ermindo.

Gri. **I**O cadei, si, cadei,

Caderò a piè d'vn vile

Le mie scorse vittorie, i miei Trofei.

Fia, ch'vna Bestia humile

Altri trionfi à le mie glorie inuole.

Mà, che poss'io se duro Fato il vuole.

Chie-

Chiesi in van la tenzone,

Ferito in van sperai

Con quegli ostri veegar scettri, e corone;

Ardo in vano a que'rai

S'è a me s'affusca in atre nube il Sole.

„ Sotto si cruda stella

„ Solcai l'onde nemiche,

„ E si fiera incontrai l'alta procella.

„ Il cor trà l'ombre amiche

„ Cerca solingo il porto, e s'ange, e duole

„ Mà che poss'io &c.

Erm. Se grato il Ciel compensi

Il tuo mal, la tua fè,

Io ti chiedo per dio poca mercè.

Grim. A si cortese annuncie

Douuta è la mercede;

Mà d'onde trabi si giouinetto il piede?

Erm. Signor io di là degno

Que colma di pianto Albinda hà Regno

Grim. Di pianto? mà per che è

Erm. Per l'altrui poca fè.

Grim. Fors'è tradito il Regno?

Erm. E tradita chi regna.

Grim. E come mai tradita?

Erm. Il cor ferita.

Grim. Eh'chi d'Amor ferì

Dunque non la tradì.

Erm. Quel tradisce, che fere, e poi sen fugge.

Gr. Forse, ch'altra bellezza il cor gl'adugge.

Erm. Per questo è traditore.

Gr. Ma, chi dar può giamai legge ad' Amore?

Erm. La di lui data fè,

L'alma, ch'essa li diè,

I pianti, e le querele,

Che, non quel cor crudele,

Ma basteriano forse

A placar per pietà le Tigri, e l'Orse.

Gr. I guai, ch'impianti e l'ba spargendo v'è

Al cor di chi l'amò

Recan forse talhor qualche pietà:

Mà vn sospir, che per altra (oime) si spar

Rigetta ogni lamento, (ga

Disperde i pianti, e le querele al vento.

## SCENA QUINTA.

Ermiudo.

**E** Le querelle al vento: (sento?)

Et'io no'l lascio, & non l'abborro; e'l

Mà come di lasciarti

Potrò giamai soffrire

Se lasciar non ti posso, e non morire?

„ Come, deh come fia,

„ Ch'abborrir mai ti possa

„ Chi

„ Chi t'amerà nud'ombra, e gelid'ossa?

„ Non per che scorrangli anni,

„ Perch'io ne tragga affanni,

„ Lascierò di seguirti: Amor possente

„ Si profonda al mio seno

„ Scolpì la tua bellezza,

„ Ch'indi trar non la può tēpo, ò ferezza.

Provi pur disperata

Peregrina seguace alto naufraggio,

Che nel seno ancor spento

Del suo bel sol viuerà sempre vn raggio

Mà, che? deh tolga il Cielo

Ch'a chi si dona altrui doni il cor mio;

„ Non fia, non fia, ch'alberghi.

„ In vn seno amoroso hospite rio.

Vanne perfido, vanne

E qual me credo lasci egra, e dispersa

Tal habbi a tuoi disegni

Crudo ogni Nume, & ogni stella auersa.

Ahi; ch'auer so più tosto

A miei disegni il Cielo

Nutre col tuo sperar la pena mia,

E le tue frodi, e la mia fede oblia:

Vendicate i miei torti

Numi voi de l'Inferno, e nuoue pene

Apprestate cola

A nuoua crudeltà

Pe-

» Pera l'ingiusto, & al fatal passaggio  
 » Si penta in van del non douuto oltrag-  
 Ah nō, vā pur crudele (gio.  
 V anne a Torilda auante,  
 Viui, e trionfa, e queste mie querele  
 Spiega in Trofeo di vilipesa Amante.  
 Seguirò abbandonata,  
 T'inchinerò sprezzata,  
 Porterò prigioniera  
 Le tue vittrici insegne:  
 E a questa salma  
 Saran rogo fatal le fiamme indegne.  
 Ma pur anco vaneggio, e prego, e piāgo,  
 E inuindicata ancora  
 Qui schernita rimango?  
 Vestirò'l ferro  
 Stringerò'l brando, incōtrero llo armatā  
 Per la tiranna offesa  
 Non più d'amor ma di vèdetta accesa.

## S C E N A S E S T A.

Piazza della Città auanti la Reggia.

Athero. Torilda. Gnarda. Rosinda

Ath. **E** perche nò?

Tor. **E** Perch'oue il Padre impera

E douer, che la figlia i sensi aresti.

Ath. Pur se Giudice fossi, e dir douesti?

Tor. Direi, ch' Adolfo in ricnsar l'acquisto

De

De la moglie, e del Regno  
 In perderlo Grimon s'è fatto indegno.

Ath. Eccoti il male, onde parlar non oja;

Ch'altro rimedio attende

A' la sua piaga ascosa.

Tor. Ah vista al cor pungente,

Che de le voce mie porti le spine;

Io qui mi traggo ad' offeruarne il fine.

Guar. A quella Rocha oue custode assiste

Con In picciola barehetta

prigio- Costei si trasse, e per hauerne il varco

ni. In ben serrata cassa

Di costui chiuse il temerario incarco:

A' te gl'adduco ò Sire,

Tu fanne il tuo desire.

Ath. In più forte prigion questi si chiuda:

Voi con lui ven' andate,

E qui l'altra lasciate.

Dimmi tu, che tentasti

I fatti più essecrandi,

E come tanto osasti?

Ros. Non hà colui peccato, onde s'incolpe;

Ath. Le tue richiedo, & non l'altrui discolpe.

Ros. Ciò, ch' là si chiudesse io non sapena.

Ath. Ma; chi t'indusse a colà trarlo?

Ros. Amore,

E

Amor

Ath. Amor di chi?

Ros. Di quel prigion Pastore.

Ath. Ma, se tu no'l sapeui.

Ros. Non certo io nol sapeua.

Ath. Ah scelerata (sa

Già'l tuo mendaccio ogni peccato accu-

Dimmi, chi là ne'l chiuse,

Chi fù'l reo, chi la scorta;

Tutto mi narra al fine, ò che sei morta.

Ros. Piano Signor, dirò,

Mi fù data la cassa; altro non sò.

Ath. Ma chi la diede.

Ros. Vna di corte.

Ath. E quale;

Ros. Oh quest'è il male.

Ath. E giunto il taglial'osso.

Ros. Mi fù data in secreto, e dir no'l posso.

Ath. Ah falsa, ah rea di tosto

Scoprirla, ò pur c'hor, hora

Troncherà la tua vita ogni dimora.

Ros. Tu meco in van contendi,

Non sò: chiedi à Torilda,

Ch'ella me'l diede, e d. lei tutto intendi.

Ath. Partiti.

Ros. E come presto,

Att. Torilda ò là.

ECCO-

„ Tor. Eccomi Sire.

„ Ath. E vana

„ A quel, che chieder deuo ogni difesa;  
La ritirata ogni tua colpa accusa.

„ Tor. Ou'è grande l'impulso, e lieue il fallo

„ Celar, che gioua? Io sono

„ La rea Sig. di quella fuga, e questo

„ Petto, che generasti

„ A la tua spada, a la vendetta appre-

„ Sol ei t'offese ò Padre

(sto.

„ Se colpa fù tor a Fortuna ingiusta

„ Vn, che mai non t'offese.

„ Errai, s'error si chiama,

„ Chi de la pugna in sorte

„ Diè la vita per mè, togliere a morte.

„ In me, che sol peccai

„ Torci de gli occhi tuoi tor bidi i rai

„ Ne le viscere tue, ch'in mè locasti

„ Sfoga il ferro; è sia meta

„ A sdegni tuoi quella, ch'indegna amasti.

„ Ma se non è:

„ Ath. Non più, assai t'accusa

„ La viltà di colui;

„ Tu discolpar lui tenti,

„ E le discolpe tue rende nocenti.

Tor. Non e Signor.

E 2 Taci,

» Ach. Taci, ch'io troppo intesi,  
 » Tù tropp'osasti: cela  
 » Celai pensier, non, che le voci, e l'opre;  
 Io ben farò, che sgombri  
 L'indegno affetto, e'l tuo  
 Chiaro natal ne pur la mente ad ombri.  
 Ben farò, che la serpe,  
 C'hora si coua in seno,  
 Entro cana mortal lasci il veleno.

## S C E N A S E T T I M A

Baldera.

**P**iante gratissime,  
 Fonti chiariissime,  
 Come scontento  
 Il cor vi lasciò:  
 Solo trà voi contento  
 A l'onda a l'ombra, a l'aura ei si posò.  
 Fabriche egregie,  
 Machine regie,  
 A voi tremante  
 Riuolgeci il piè:  
 Sempr'hebbi per costante  
 Che pace Amor, e fede in voi non è.  
 Quà

» Quà da capanna humile  
 » Pur traggo il fianco lasso  
 » E l'orme al lento piè segno col pianto;  
 » Seguo di Florineo  
 » Il Destin crudo, e reo.  
 » Qua vegno, dou'hò inteso  
 » Ch'ei sta legato, e fiero  
 » Pianti perch' il perdei,  
 » E volsi il piede a ritrouarlo intento;  
 » Mà stolta a che dispendo  
 » I passi al suolo, e le querce, al vento,  
 » S'hor, che lo trouo il perdo:  
 » Ah non s'aresti il piè, se'l cor lo spinge.  
 » Vada pur, cerchi, e troui  
 » Quel, che trouar non giouì,  
 » Fian breui ad'ogni modo i passi, e'l duoi  
 » Che dall'età già scossa  
 » Ogni querela mia porto a la fossa. (lo)

## S C E N A O T T A V A.

Ermindo. Grimone. Satiro. Adolfo.

Erm. **C**H'in cor ingrato  
 Lagrime amare  
 Trouin mercè,

E 3

Donne

Donne mie care

Voi v'ingannate a fè.

S'armi di sdegno;

D'acciar s'ammanti

Chi vuol pietà:

Sospiri, e pianti

Ardito cor non hà.

Gr. Il vedo Sì ma chi fia desso.

Sat. E' quello

Che l'armi, è l nome à Florineo prestò.

Grim. Il sai di certo.

Sat. Il Sò.

Grim. Con qual trà Cavalieri ingiusto abuso

Allhor, ch' in pugna v'è.

Ad' vn' altro campione vn vil s'aggua.

Tù con doppia viltà (glia?

L'armi ad' altri cedesti, e la battaglia.

Erm. Vile io non fui,

Se quel, che non degnai cessi ad' altrui:

Viltà stimai ben sola

L'espormi à la battaglia

Con mancator di fede, e di parola.

Grim. Mente, chi tal mi dice,

Erm. Sia testimonio il Ciel la spada ultrice.

Sat. Leua à chi tocca: addio.

Ad. Ferma Grimone.

A che.

Gr. A che s'oppone

A la vittoria mia?

Ad. Debito quà mi spinge, e cortesia.

Erm. Deb qual riceue aita

Chi hà nel cor la ferita?

Ad. Ohimè.

Erm. Lascia tù pur, che quella spada,

D'vn infelice vita

Debol stame rescinda,

E, ch' olocausto io cada

A la trafitta, e semuina Albinda.

Grim. Deb quale

Moribondo ragiona e'l cor m'assale?

Chi fia quel, se'l conosci

Ch' Albinda nomà.

Ad. Io già con lui parlai

Ma'l nome hauer non puoti;

Ben gentil Cavaliero io lo trouai.

Grim. V'è, che'l meschin cadèo, l'elmo tu:

Ond'ei si miri in faccia. (slaccia.

Ad. Ah! ch'egli è donna, e sua bellezza an-

Morta in amora. (cora.

Grim. Togli

Togli i capei; non più, ch' Albinda è quel

Et io fui l'uccisore (la:

De la più fida, e bella,

E 4 Che.

Che mai serbasse entro'l suo regno Amo

Ad. Albinda ò quanto, quanto (te

T'è douuto il mio pianto.

„ Restami sol, che degna Tomba almeno.

„ Al tuo bel corpo appresti,

„ Perche grato poi resti

A le memorie tue tomba il mio seno.

## S C E N A N O N A,

Grimone, Albinda.

Gri. **T**V seguisti fedele,  
L'empio che ti lasciò,  
Io lacerai crudele  
Chi mai m' abbandonò.  
Solo frà tante colpe un preggio porto;  
Che ne l'haueru ucciso  
Bella feci la morte in quel bel viso.  
„ Tù non mentisti ò bella.  
„ Nel chiamarmi infedel,  
„ Fù mia lingua rubella  
„ Che volse in to sco il mel: (spada;  
„ Ma in van sciolsi la lingua, in van la  
„ Ch'a tue glorie simile,  
„ Rosa non perde il tuo sparito Aprile.

Sì

Sù la neue d'un volto

Spargo di pianto i fior;

Da vn sol trà nubi inuolto

Più fier traggo l'ardor;

Potess'io al mē spirādo in quel bel seno,

Strugger a poco, a poco

Tra le lagrime gli occhi, il cor nel foco.

Ma che veggio? deb dimmi, sei tū, cara,

Nel cor ferita, ò nò.

Alb. Qual io mi sia nol sò.

Gri. Deb, come morta, ò moribonda almeno

T'hò rediuiua in seno,

Abl. Cadero humile stelle

Sù la faccia smarita

A richiamarla in vita.

Grim. Stille fur del mio pianto,

Per cui (se pur si perde)

Il fior di tua beltà torna, e rinuerdes.

Alb. Il cor tū rassereua;

Ch'in van par, che si lagne:

Cocodrillo d'amor, ch'uccide, e piagne.

Gr. Se tal credi il mio core.

Io t'aprirò, morendo il mio dolore.

Alb. Godi la vita: io sola

„ Hauer la deuo a schiuo (uo

„ Ch'a tormenti, a gl'affanni hor mirau-

E 5 Kie



Viui tù pur, & a colei ti serba:  
 Per cui già mi lasciasti;  
 „ Colà riuogli i mal promessi amori „  
 „ E i baci alivui douuti  
 „ Serba contento a i tuoi furtiui aràori.  
 „ Di me nulla ti caglia: (ra,  
 „ Nuouo non è, ch'vn core amando pe-  
 „ E c'habbian luogo in sorte  
 „ Trà le piaghe d' Amor, piaghe di morte..  
**Gri.** Errai, Albinda, errasti:  
 Rci fian tutti d' Amore; io perche poco  
 Amante fui, tù perche troppo amasti..  
 S' n ne la lor grandezza,  
 Ne le sfortune rie:  
 Pari con la tua fè, le colpe mie.  
 Ma se, chieder pietà merta perdonò  
 Pietà ti chiedo: e sol ardisco intano  
 D'offrirti, puro il core:  
 Che le macchie del cor lauai col pianto..  
 Viuerò con Albinda:  
 S' Albinda viue, & de le fiamme impu:  
 Spente omai le scintile, (re:  
 Destero d' vn bel foco alte fauille..  
**Alb.** Ma i baci, i baci rei  
 D'altri furo, e non miei..  
**Gri.** Fidi del cor seguaci

Fiano

Fiano per sempre i baci.  
**Alb.** E quando fia  
 Ch'vn per mè ne ritoglia?  
**Grim.** Sempre, ch' Albinda il voglia.  
**Alb.** Me'l prometti fedele.  
**Grim.** Il più fedel, che dar ti possa Amore..  
**Alb.** Ecco sanata il core.  
**Gri.** Occhi d' Amor stelle  
 acco- Che non più rubelle  
 glièdosi In quel Ciel girate;  
**Alb.** Labra d' Amor rose  
 Ch' aure si odorose  
 Dal bel sen spirate.  
**G. Al.** S' in voi godendo stà,  
 Cor del mio più contento Amor non hà..  
**Gr.** Destra, che fù ria  
 Deh che dolce, e pia  
 Pur il sen mi stringe.  
**Alb.** Stringo sì t'abbraccio,  
 Mà con più bel laccio  
 L'alma Amor non cinge..  
**G. Al.** S' in le tue braccia stà  
 Cor del mio, più contento Amor non hà..

E 6 SCE

## SCENA DECIMA

Rosinda, Nute.

Ros. **S**'io non seppi negar,  
 Colpa non hò,  
 Che la Donna suol far  
 Sempre così;  
 E sol dice di nò,  
 Se non ha, chi la prega a dir di sì.  
 Se del sesso e l'error,  
 Non è di me;  
 Scioglier varie dal cor  
 Voci non sò;  
 Donne mie care a sè  
 E un sforzar la Natura il dir di nò.  
 Allettar quel che ci suol  
 Negar chi può?  
 Voglia ogn'vna, che vuol,  
 Vogl'io così.  
 Non ven ridete nò;  
 Sapete voi, s'è dolce il dir di sì.

Nut. Se Citella tal volta amai,  
 Così meco esser non suol,

se

Se Rosilda talhor pregai,  
 Quel, ch'io vo--glio eila non vuol.  
 ardere. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,  
 austero Con saggio pensiero il riso non sta.  
 Se m'abborre, se non m'accoglie,  
 Perche curuo il dorso vò:  
 Bel diletto incanta si toglie,  
 Che non cu-ruo altrone stò.  
 Ah, ah, &c.

Ros. Ma tū chi qua ti chiama, oue sei volto?

Nut. Al ciel del tuo bel volto.

Ros. Non è quel Cielo è Mare

Oue vn Delfino appare.

Nut. Ciel diss'io, perche Stelle

Paruero gl'occhi, &amp; il bel volto, un so-

Ma s'auen mai Rosinda

(le:

Ch'io ti colga alla bruna

Trouerò in si bel Cielo anco la Luna.

Ros. Chiedo oue il passo vogli,

Non che del Cielo mio cura ti toglia.

Nut. Regio comando a le prigion m'inuia,

Perch'a lui mandi un reo.

Ros. Chi è questo?

Nut. E Florineo: Mà mentre qui m'imbroglio

Poco di Florineo

Cu-cu- to-to.

Ros. Ma-

Ros. Maladetto il tuo dir.

Nut. Cura mi toglio.

Ros. Teco venir io vò.

Nut. Non voglio nò,

Ch' altri venga pe- ensiero,  
Che passa tempo, io meni al prigioniero.  
Ti dono un bacio à fè.

Ros. Se mi lasci venir Nuto con tè.

Nut. Vieni che tal me-rcè perder non voglio.

Ros. Io pronta il piè discioglio.

N.R. Andiamo lieti andiamo,  
Che'l Prigioniero dir sentirò.

Giunto il Pesce a l'hamo,  
Che sì, che sì, che lo prenderò.

R.N. Ah ah, ah,

Questa fia ben da ridere

Segli così { dirà  
                  { farà

SCENA V N D E C I M A.

Passaggio della Reggia.

Torilda. Florineo.

Tor. **E** Solitaria, e sola  
Vado, penso, e ritorno;  
Pauento ciò, che miro;

E dal

E dal timor, che m'ange,  
Qual da turbo agitato il piè ragiro.

E il mio ben prigioniero  
Mà doue sia non sò.

A quel, che dal mio sen l'alma inuolò  
Volgo il pensiero;

E de l'incerto euento.

Fra'l mio certo desio.

Flor. *Abi.* Tor. Temo. Fl. *Abi,* Tor. *E* Paueto.

Flor. Ben crudo, oh Dio

Reggi tuo impero Amor,

Se serbi a un bel desio

Ferri, lacci, e dolor.

Tor. Quai voci io sento, e d'onde?

Flor. Ma, che mi dolgo, e ploro,

A che mi lagno in van.

Se per colei, ch' adoro

Miei spirti a morte van,

Tor. Chi s'ange, & oue

Fia che ne l'altrui duolo il mio rinoue,

Flor. De miei final sospiri

*Alla* Si bella è la cagion,

*ferra* Che son dolci i martiri.

*ta.* Soave è la prigion.

Tor. Deb qual ne spunti, ò caro, e qual ti tro-

Ben sentiva il mio core, (uo.

Ch' eran.

Ch'eran que'pianti suoi, suo quel dolore.

Flor. Non è nuouo ò Torilda

Quel, ch'auè preueduto. Io troppo ascesa  
Ne la certa caduta

Non altro mai, che'l precipitio attesi:

Mà, s'al sol del tuo, volto

Stesi arditò le penne, e cader deggio;

Deh potess'io tra que'due scogli almeno

Icaro fortunato

Cader morendo a tue bell'onde in seno.

Tor. Non cadrai senza me

„ Quando tal giri a toa caduta il Cielo

„ E douer, che quel tetto

„ Ambo ei copra, e d'vna morte il velo;

Ma se l'vsbergo io cinsi, e l'elmo, e'l

Io pria l'Editto offesi; (brando.

Io fei l'error, se ben lo feci amando.

Morir, morir degg'io;

Ne dei tù trà que' lacci.

Solo pagar de le mie colpe il fio.

Flor. Deh non t'affliggi ò bella,

„ Non auuar penando il mio martoro.

„ Soane è la cagion, ch'a morte appella:

„ Se lieta viui tù, beato io moro.

„ Mi lagno, se ti lagni.

„ Piango sol, se tù piagni.

„ Lascia.

Tor. Lascia, ch'io pianga tanto

„ Che quì mi mora, ò mi dilegui in piato.

Flo. Viui Torilda, e non voler, ch'io portesca

Trà l'ombre amanti vn disperato ardo

Tù ardi, io ardo: e come haurà mai lo-

Il giaccio de la morte (co

In tanto foco?

Viui tù pure, e lascia

„ Ch'io riporti morendo

„ Il bel Trofeo d'vn generoso affetto,

„ Lascia, che viua tomba

„ Sia d'vn estinto core il bel tuo petto:

Lascia pur, che reciso

A l'altar di quel volto

Vittima del tuo Bel, cada il mio capo

Ch'a deità più bella

Fia, che da sacra spada

Più deuoto olocausto vnqua non cada:

„ Deh taci ò mio diletto,

„ Che'l tuo sì caro affetto,

„ Il tuo desio

„ Allor trouo crudel, quando più pio

„ Ah, che colpi mortali

„ Più de le voci tue Morte non hà

„ Che s'io pur t'odo, e taccio,

„ Cado moro, e mi sfaccio,

Ohime

Ohime le Guardie: io vedo, e forse a mor-  
 Tu resta, e viua. (te;

T. Fl. Abi dura sorte,  
 Vita io non hò,  
 Tù la mia vita sei.  
 Tù il mio desio.  
 Vine in te, muor in te, l'alma il cor mio.

SCENA DVODECIMA.

Torilda.

Tor. **N**on parti ancora  
 Lieue colpa sarà, breue dimora,  
 Egli vassene in tanto  
 Et io no'l seguirò?  
 Ei marmi non potrò.  
 Pregar, pregando ò d'ammol lir col piato,  
 „ Vn ferro dunque, un sasso  
 „ Frena l'alte mie voglie,  
 „ Et infido custode  
 „ Chiuse pria'l mio tesoro, hor m'elo toglie.  
 Ma, se qui per seguirlo in van contèdo,  
 Il seguirò morendo.  
 Andrò cattiva anch'io.

„ Per.

„ Per quella via, che'l mio dolor m'addi-  
 „ Le fiamme spiegherò del foco mio, (ta:  
 „ In cui struggendo l'alma:  
 „ Vedralla il Padre ingrato  
 „ Spirar contenta in sù'l bel seno amato.  
 „ E pur, misera spero, e mi consolo.  
 „ Ah, ch'incerto è l'evento  
 „ Dubbie son le speranze, e certo il duolo  
 Dunque da questa luce  
 Fia, che contenta io parta,  
 Se di colui, che'l mio contento adduce,  
 Vedrò sù la partita  
 Perder gli occhi la luce, il cor la vita?  
 Quello, quel capo dunque,  
 Che trà l'aste guerriere  
 A mio conforto  
 Destinò'l Fato a le corone altere,  
 Sarà, che mi conforte  
 Coronato d'horror, tinto di morte?  
 „ Torna ò mio caro, e del bel volto asco.  
 „ M'apri il vago semblante, (so  
 „ Quale il vidi giamai  
 „ Caro, e vezzoso;  
 „ Torna, che qui l'attendo  
 „ Sol che degli occhi a i rai  
 „ Arda beata, e mi dilegui ardendo.

Ma

Ma tu non m'odi oh dio, tu non rispondi.

Donde, donde t'ascondi?

Chi da te mi diuide?

Chi mi tien, chi m'ancide?

Ove trahesti il piè?

Chi mi ti toglie, ohime?

Ferri voi, che sì duri

Al mio pregar trouai,

Ch'egli in voi si serbasse almen sperai.

Ma s'i rai di quel sole ancor serbate

Perche chiusi o celati?

Rendetemi il mio ben ferri spietati,

Rendetemi il mio ben,

O non l' lasciate almen,

S' a morte va:

Rendetemi il mio ben ab per pietà.

Con chi mi dolgo o stolta?

Da chi cerco pietà; se'l Ferro fù

Da le stelle quaggiù.

Prodotto in sorte

A le pene, a i tormenti, & a la morte?

Deh, se proprio è di lui colpo mortale,

Di mia misera vita

Tronchi lo fil, ch' a lagrimar m'inuita,

Che fora atto men reo,

Ch'è'l bel filo troncar di Florineo.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA

Athero, Adolfo

Ath. **E** Perche'l fine  
Non attendesti tu?

Ad. Perche d'Albinda  
La morte il fin credei  
De gli accidenti rei.

Ath. Vanna credenza;  
Pensar, che morta fusse  
Lei, che tosto Grimone.  
E sana, e sposa a le mie stanze addusse.

Ad. La ferità del core,  
Ch'io pensai de la spada,  
Fù de l'arco d'Amore.  
Mi ferita beata, arco felice,  
Che da l'ombra di morte  
Eroi si degni a chiara vita elice.

Ath. Vicende queste sono  
De l'humane trauolte; aura è fortuna,  
E nostra vita vn'onda,  
Ch'ad'un soffio di lei s'alza e profonda.  
Nè per ch'ella il mio mar turbi, e scon-

Con minor gusto io sento  
(uolga  
Che.

Che doppo atre tempeste,  
 Spiri foave a la lor calma il vento.  
 Ad. Eccoli apunto con Torilda: ò come  
 Varij ad essi gli euenti Amor comparte  
 Ath. Attendiamo in disparte.

## SCENA DECIMA QVARTA

Albinda, Torilda, Grimone, Athero,  
 Adolfo.

Al. To. **A** Ardo contenta e moro  
 inuenē Per chi'l cor mi rapì.  
 do pre- } fortunata }  
 si per } } adoro  
 la ma. E } }  
 no. } }  
 } sfortunata }

Lo stral, che mi ferì.  
 Amor è spiritello  
 C'hor da gioia, hor dolor.  
 Arda pietoso, e felle,  
 E vn (dolce) foco Amor  
 (crudo)

Quando } perder }  
 } trouar } } creder

Trouo }  
 Perdo } l'amato ben

Se

Se già } penando } ardei  
 } godendo }  
 Struggo di } gioia } il sen.  
 } doglia }

Grim. Caso a te noto ò Sire  
 Questo, che miri a riuerirti adduce.  
 De gli alti auspici tuoi pregio sol fia;  
 Se da notte si ria  
 Trarmi il Ciel vuole  
 A rigoder in si bei Alba il Sole.

Ath. E di ciò vustro pregio, e questa Regia  
 Nido, per altro d'infelici euenti  
 Resa per voi felice  
 Spiegarā per Trofeo vostri accidenti.

Grim. Fors' a noi Stella amica  
 „ Soura'l tuo cor dogiloso  
 „ Vedrò pouer ancor, pace, e riposo.  
 Questi Signor la cui pietade, e'l brando,  
 Con la vita di lei.  
 Trasse a vita più bella i giorni miei,  
 Non fia da me contejo;  
 Ma come di lei degno  
 Libero resti a la tua Figlia, al Regao.  
 Ne, ch' Albinda la ceda  
 Hor che Donna si scpre alcuno oppugnè.  
 Ch'a

Ch' a donna non si toglie

Scielzier campion, che per lei s'armi, e

Ath. Tant'è ver, ciò, che dici, (pugni.

Quanto cortese è quel. che doni: Adolfo  
Torilda e tua.

Tor. O Destin crudo, e reo

Potes'io al meno;

Con la perdita mia

Comprare la libertà di Florineo.

Ad. Perché giusta cagion moua il pensiero

Non è, c'haber non deggia (ro

Per mio fautore, e permio Giove Athe-

Odo Grimon cortese,

Seguace a mia ragion vedo il Destino;

E possessor beato (no.

Le di lui gratie, e 'l tuo comando nchi-



SCE

S C E N A D E C I M A S E S T A

Florineo, Baldera, Albinda, Athe-  
ro Adolfo.

Flo Vn cor, che misero deue penar

Là soura l'Ethera tragge il suo mal:

Non val, ch'ei dolzasi con pianto amar:

Doglia non termina, s'ella è fatal.

Io piansi al nascere, nato al dolor,

Col ferro strinsemi, chi mi rubbò:

In lacci amabili mi trasse Amor;

Hor frà durissimi preso mi stò.

Non mai per lagrime, non per sospir

Destin, ch'è rigido s'intenerì

Porto a quell'ultimo del mio morir

Le fascie, e gemiti del primo dì.

Baldera Pietà Signor pietà

Se non di questi almeno

Di mia cadente età:

Lascia, ch' a la Capanna

Ei torni a coltiuar picciol terreno;

Ch' a serenare i torni

Miei foschi, e breui giorni.

Non sia giamai, ch' in esaudita io parta:

F

Pre.



Pregherò piangerò ;

Prima di Florineo, quì morirò. (tie

„ Alb. Non sia Signor ch' in dì per noi di gra

„ Gratie tù nieghi: il lasciar, che costei

„ Piangendo si consume ,

„ E vn offuscar di doppie nozze il lume.

Io te ne prego, e prega

Ogn'vn, ch' assiste, e si consola. e spera

Spera, che non vorrai

Ottenebrar di sì bel giorno i rai.

Ath. S'ei pugnò per Albinda

D'huopo non è, ch' i preghi alcun rinoui

Ne stabili, l'alta rinoncia io deuo

Che per cãpiò d' Albida io nò l' approui

Lieuati ò vecchia, e rasserena il Ciglio

Haurai libero il Figlio .

Bald. Se figlio io non l'haurò, (ca

Sostegno haurollo a l'età graue, e stan-

Ath. Non è dunque tuo figlio ?

Bal. Sì, sì, mio figlio. Sire.

Ath. Auerti a non mentire

(L'ardire, e le maniere di costui

Tranno a cercar di lui )

Bald. Figlio, non generato ,

Ma più, che figlio amato .

Ath. E come ?

Bal.

Bal. Dirotti : mio marito era corsaro ,  
Che da gli anni già stanco , e dai peri-  
Comprò picciol podere, (gli

Et de l' vltime prede

Seco picciol fanciul le piacque hauere

Là, vè posò fin a la morte il piede .

Ath. D'onde, e come l'hebb'ei?

Bald. Colà di Suetia ,

(Se non m'inganno) ei costeggiava i lidi

Oue di solitario, e gran Palagio

Tentò la preda, e trà la fuga incerta

D'assaliti abitanti era vna donna ,

Che rattenutto al peso

Di fanciul, che tenea ,

Correr non puote, e le fù tolto, e preso .

Ad. Fù quella presa, ò morta ?

Bal. Ne presa fù, ne morta ,

Per quanto ei disse; ben ferita a morte,

Ne puoter senza ciò

Trarle il fanciullo

Che fin c'hebbe vigor, mai nò'l lasciò .

Ad. Le di lui fascie i panni ?

Bal. Tutto si getta, e si ricambia .

Ad. Il nome?

Bald. Non sò; disser però, che moribonda

Replicasse colei; Aldano mio .

F 2.

Al-

Aldano, oue ti lascio.

Ad. Ab, che sù questa il replicar tralascio.  
La mio fratel fù tolto, oue non molei  
De la regia habitanza  
La delitia del sito hauea raccolti.  
Ma il fanciullo viss'egli  
Poiche d'indi fù tolto?

Bal. Visse, e viu'ei, ma frà catene inuolto,

Ad. Aldano, ò caro Aldan, del Rè di Suetia  
Lagrimato figliolo.  
Le catene disciogli (cogli.  
Sgombra ogni noia, e l' tuo fratello ac-

Bald. O sospirato tanto:  
Ohimè non posso,  
Che sol la gioia apre le voci al pianto.

Ald. Queste di schiauitù già segno infauito  
Segno de la mia fè pregio, & honore;  
Non greui non amare,  
Ma lieui sono, e care.

Tor. Vn cor sì caro, e fido Amor secondi.

Ad. Consolato pur resta,  
Che più dolci catene Amor t'appresta.  
Cesse Albinda Torilda  
Perch'ella Donna, e Florineo non degno  
Non ricercò da la battaglia il pegno:  
Hor, ch'egli è Aldano, e vincitore; a lui  
Non

Non ad'altri è donuta:  
E con tua pace Athero,  
Più, che Torilda, e'l Regno  
Amar conuienmi, e la ragione, e'l vero.

Ath. Non fia nodo sì bel per me turbato:  
Aldano sia l'herede:  
Cicco, e hen; chi non vede  
Che'l Ciel così comāda, il vuole il Fato.

Ald. Di libertà donato  
De la figlia, e del Regno a te mi volgo;  
E la lingua deuota  
Confuso più, quant'obligato io sciolgo.  
Torilda a te non parlo, (core  
Perche parlar non posso: hò lingua, hò  
Malo strugge il giour, l'agroppa Amore.

Tor. Amor la lingua arresta;  
Ma in obligarti il core  
Per arra di mia fè la man ti presta.

Flo. Se le catene han sciolte,  
Che ( ti ) legar di fuer  
( mi )  
Non son quelle disciolte,  
Che ( t' )  
( m' ) annodaro il cor,  
In van contro di lor.  
Fortuna la man spinse,

Che per più nō disciorle, Amor le strinse.  
Euro i nodi tenaci,

Che  $\left( \begin{matrix} t' \\ m' \end{matrix} \right)$  allacciare il piè,

Nodi d'Amor tenaci,

Trofei de là mia fè,

Con lor sciolto non è,

Qual laccio ond'io mi moro;

Ma dolce è la catena, il laccio, è d'oro.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Loggia terrena con Statue à confine  
della Marina.

Arione.

dalla marina sopra dn del fino. **O** Vaga, ò bella Dea,  
Per cui piega la notte il fosco  
Tù là dal terzo Ciel. (velo,  
Con m̄a di luce, apri le porte al giorno;

Ma con man, che più bea.

Fai questo Ciel di tue vittorie adorno.

S'intanto dal Mar nata,

Tù concedi in amare

Pregi più degni a le Città del Mare,

Non fia che ti defraude (plaude.

Un, che sù l'onde, al tuo gran merito ap

A che

Intro- **A** che vantano le stelle

duttio- Le fiammelle,

ne ad Che sì belle

un bal. letto Colà sù Venere accende;

delle sta **A** che pregiassi d'Amore,

tue. Del suo ardore,

L'human core,

Se d'Amore i sassi incende.

„S'ogni augello ordendo vā,

P. 1. „Se d'Amor l'aria spirò:

„S'ogni fera amando stā,

Se trà l'onde il pesce amò,

„Tù sol trahi madre d'Amor

„Da tua stella il dolce ardor.

P. 2. „Per Torilda in van girasi

„Rota di Sorte instabile;

„Se con Albinda adirasi;

„Fassi l'orgoglio amabile:

„Sua Legge al Fato togliesi

„Per te suo Fuso accogliesi.

P. 3. „Sia pur la Pietra asprissima:

„Crudele fiamme in sen,

„Sia pur ferma, e durissima,

„Leggiadro il piè vedren,

„S'Alba tū lucidissima,

„Riporti il bel seren.

IL FINE.

G. M.

# LETTORE.

**L**A Stampa, che si differiua ad altre proffime del Auttore, tra le quali si vederà più regolata, fatta d'improuiso, ad altrui compiacenza, hà causato errori, che non ponno scularsi, senza vn benigno compatimēto; con i quai in tanto s'auuerte, che le Virgole poste nel margine segnano quel, che si può tralasciare in Recita musicale, come per altra Recita serue l'opera intiera.

*Questo libro si chiama lo  
Torilda es: qualcun  
brama sauer di che cosa  
el tratta che il libro*